

“Va’ dai miei fratelli e di loro...” (Gv.20,17)

Cecina 1 a 3 ottobre 2004

1. Introduzione

- ⇒ *Va’ a dire ai miei fratelli...* Questo mandato e invio sarà la traccia che ci guiderà in questi giorni.
- ⇒ In che vangelo lo incontriamo? Ci sono dei paralleli negli altri vangeli?
- ⇒ È un invio, un mandato: Chi ne è l’origine? A chi è affidato? Qual è il messaggio? A chi sono i destinatari? Com’è accolto?
- ⇒ Realizzare questo primo momento in forma di dialogo, per scaldare l’ambiente.

2. Analisi di Gv 20,1-31

- ✓ In piccoli gruppi
- ✓ Dividere il testo in piccoli nuclei.
- ✓ Dare ad ogni nucleo un titolo.
- ✓ Condividere e arrivare ad un accordo comune fra i partecipanti a rispetto della divisione e dei titoli.

Divisione del testo

1-2 Maria di Màgdala al sepolcro

3-10 Pietro e Giovanni al sepolcro

11-18 Maria de Màgdala e Gesù nel giardino

19-23 Gesù nel Cenacolo

24-29 Tommaso

30-31 Finalità del vangelo

Possiamo mettere questo capitolo di Giovanni in parallelo con Luca 24, Matteo 28, Marco 16. Senza dubbio ci saranno delle cose comuni, come delle differenze. Le differenze ci aiutano a capire che le comunità vivono situazioni proprie legate all’ambiente in cui sono inserite.

- ✓ Formare tre gruppi.
- ✓ Ogni gruppo prende in considerazione un vangelo.
- ✓ Confronta il testo della resurrezione con quello di Giovanni.
- ✓ Notare gli aspetti comuni e i propri d’ogni vangelo.
- ⇒ Realizzare quest’attività solo se il tempo a disposizione lo permette.

In questi giorni il testo di Giovanni sarà la nostra traccia di riflessione. Potremmo raggruppare a partire da questi aspetti:

- ↔ ***Sepolcro = morte***
- ↔ ***Ricerca***
- ↔ ***Annuncio***
- ↔ ***Crederci***
- ↔ ***Comunità = vita***

3. Sepolcro

Sepolcro, morte, sono due realtà correlate e che possono essere presenti in vario modo nella vita. A partire dal testo approfondiamo un poco.

- ✓ In gruppo
- ✓ I segni di sepolcro e morte presenti nel testo Gv 20,1-10
- ✓ I segni di sepolcro e morte presenti nella nostra società
- ✓ Condivisione e approfondimento

4. Ricerca

Maria di Màgdala va' al giardino per cercare il corpo di una persona morta, Gesù, e incontra un giardiniere. Anche la coppia di discepoli sulla strada di Emmaus ha un'esperienza simile: fuggono da Gerusalemme, sconfitti, tristi, senza speranza, perché Gesù Nazareno è morto crocefisso, nel cammino un forestiero si affianca. Un giardiniere, un forestiero nascondono Gesù, il Risorto. Accompiamo questi incontri:

Il giardiniere chiede: *donna perché piangi chi cerchi?*

Il forestiero chiede: *che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?*

Il dialogo è aperto su una persona: *“Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e parole, davanti a Dio e a tutto il popolo...lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocefisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...”* (Lc 24,19-24) dice la coppia. *“Signore se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo.”* (Gv 20,15).

Gesù il Nazareno, chi era per loro? Gesù Nazareno chi è per noi?

- ✓ Momento personale: Chi è Gesù per me? Quale testo dei vangeli più mi parla di Gesù?
- ✓ Gruppi
- ✓ Ogni gruppo deve presentare chi è Gesù attraverso un testo o varie citazioni del vangelo
- ✓ Condivisione e approfondimento

Approfondire con Gv 9 o Lc 4,14,32 o con i testi indicati dai gruppi

5. Annuncio

“E' vivo!” è l'annuncio della coppia di discepoli agli altri discepoli e discepole riuniti nel Cenacolo. È l'annuncio di Maria di Màgdala ai discepoli. Proclamare che Gesù è vivo, è proclamare che Gesù è risorto.

- ✓ Quando si parla di resurrezione cosa intendiamo?
- ✓ Abbiamo fatto esperienze di resurrezione?
- ✓ Perché la comunità ha bisogno della resurrezione?
- ✓ Quali i segni di resurrezione?
- ✓ Chi sono le prime a credere nella resurrezione? Perché?

Testi di resurrezione: Gv 11,1-54; Lc 7,11-10; Mc 5,21-24.35-43

6. Credere

Rileggiamo insieme Gv 20,24-29 e chiediamoci: nell'episodio, nelle parole di Tommaso cosa richiama la nostra attenzione?

Notiamo che dice: *Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò*” (20,25). Gesù riprende le stesse parole: *Metti il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!* (20,27).

Il testo non menziona se Tommaso tocca o meno, solo ci riporta il suo credo *Mio Signore e mio Dio!* Essenzialmente cosa è cambiato?

Nel primo momento Tommaso è fuori la comunità, in seguito è nella comunità. Per credere egli esige dei segni. La sua richiesta esprime un dubbio: è un corpo risorto o una visione, un'illusione? Vuole la certezza che sia un corpo risorto, quel corpo risorto.

La beatitudine proclamata in seguito è *beati quelli che pur non avendo visto crederanno!* (20,29). Ma a questa beatitudine seguono i versetti 20,30-31 che sono come l'eredità ricevuta dalla comunità.

7. Comunità

- ✓ Credere in Giovanni
- ✓ Segni e non miracoli in Giovanni
- ✓ Gv 13,12-15.34-35;

CECINA MARINA 1-2- 3 Ottobre 2004

“Va’ dai miei fratelli e di’ loro...”

(Gv.20,17)

a cura di Suor Tea Frigerio

1 ottobre (pomeriggio)

In questi giorni cercheremo insieme di approfondire un metodo per leggere, penetrare di più la Parola di Dio; conoscere la Parola di Dio è anche conoscere Dio.

Quindi cercheremo un metodo che voi stessi potrete usare nella vita: nella vostra vita personale e nella vostra attività nelle parrocchie o nell'ambiente dove siete inseriti, perché ascoltare e poi dopo non mettere in pratica, soprattutto non *“vivere”*, penso che non valga la pena.

Innanzitutto è necessario avere con noi la Bibbia, perché alla Parola di Dio ci dobbiamo avvicinare personalmente; c'è in unica opportunità della nostra vita di cristiani in cui la Parola la dobbiamo ascoltare e non leggere, dove e quando? *In chiesa, durante la liturgia.*

Nella liturgia non si deve leggere quel foglietto miserabile che mettono sulle panche, ma si deve saper ascoltare. Quindi, chi legge ha un compito molto importante: *il leggere non per sé, ma per farsi ascoltare.*

In questi giorni faremo insieme io intervengo ma anche voi dovete intervenire.

Il titolo che ci guiderà in questi giorni è: *“Va’ dai miei fratelli e di’ loro...”* (Gv.cap.20,17)

E’ Gesù che dice questa frase alla Maddalena.

Quando Gesù dice: *“Va’”* che cosa sta facendo? Che cosa significa questo *“Va’”* E’ un invio, un invio affidato a Maria Maddalena, ad una donna.

Maria Maddalena è *“inviata”* dai *“fratelli”* cioè ai discepoli.

E’ un invio un po’ diverso da quello che troviamo in Matteo cioè da quello che Gesù dice ai discepoli: *“Andate in tutto il mondo”*. Qui, in Giovanni, c’è una leggera differenza perché Gesù dice: *“Va’ a dire ai miei fratelli”*, quindi ci sono dei destinatari che sono i discepoli.

Sapete qual era il titolo di Maria Maddalena nei primi secoli della comunità cristiana? ***“Apostola apostolorum”***, *apostola degli apostoli e proprio per questa frase di Giov. 20.*

La parola apostolo, in greco, vuol dire *inviato, messaggero.*

Qui Gesù invia la Maddalena, la invia ai discepoli, agli apostoli, quindi la Maddalena è “apostola degli apostoli” e ciò vuol dire che gli apostoli ricevono il mandato non da Gesù direttamente, ma dalla Maddalena.

Negli altri Vangeli ci sono dei brani paralleli a questo?

Tale invio è proprio del Vangelo di Giovanni, ma negli altri Vangeli c'è qualcosa di simile a questo?

La frase: ***“Va’ e dì ai miei fratelli”*** viene sì pronunciata da Gesù, ma da Gesù risorto, non è Gesù della vita pubblica, ma è Gesù della resurrezione, lui da risorto s'incontra con la Maddalena e gli dà questo invio.

Negli altri Vangeli, per es. in Matteo, l'invio è solo rivolto ai discepoli, agli uomini; in Luca non c'è questo invio però anche lì predominano gli uomini, in Marco anche.

Quindi, questo invio è tipico del Vangelo di Giovanni.

Negli altri Vangeli c'è qualcosa di simile a questo avvenimento ed è *l'episodio di Emmaus*. E' quasi uguale, è simile, perciò in questi giorni faremo spesso il parallelo tra questo brano e quello dei discepoli di Emmaus.

Ma il risorto, a chi, per primo, si presenta?

Sempre alle donne!

Quello che c'è di uguale fra il Vangelo di Giovanni e gli altri Vangeli è che la testimonianza del risorto, prima di tutto, è alle donne.

E i discepoli di Emmaus? Noi presumiamo sempre che siano due uomini, ma chi ha detto che non potrebbero essere stati anche un uomo e una donna? Potrebbero essere stati una coppia e pertanto indicati con il plurale maschile “i discepoli”.

Sappiamo che uno dei due discepoli si chiama ***Cleofa*** e ai piedi della Croce c'è Maria moglie di Cleofa, allora niente è più facile che questi discepoli siano stati marito e moglie, ma quando si dice “discepoli”, al maschile, la donna sempre scompare.

Se uno dei discepoli di Emmaus si chiama Cleofa e noi incontriamo ai piedi della Croce, una donna che si chiama Maria, moglie di Cleofa, niente di più facile che questi discepoli che stanno tornando a casa siano marito e moglie.

I due discepoli di Emmaus, quando non hanno ancora riconosciuto Gesù risorto che parla con loro, dicono che in giro si parlava che Gesù era risorto e che le donne che erano andate a vedere al sepolcro li avevano riempiti di paura perché avevano detto che Gesù era risorto, ma che loro non avevano creduto.

Tutti i Vangeli testimoniano che Gesù appare come risorto sempre, per prima, alle donne e ci potremmo chiedere il perché?

E' una domanda da mettere lì da parte e alla quale, dopo, cercheremo una risposta.

Nel Vangelo di Giovanni c'è un ulteriore passo avanti: Gesù non solo appare per primo a Maria Maddalena, ma a questa donna Lui dà un mandato: ***“Va’ e dì ai miei fratelli”*** e Gesù le dice anche ***“Non toccarmi perché io devo scendere prima al Padre “mio” e Padre “vostro”*** e allora la Maddalena va' e dice che Gesù è risorto, che è vivo.

La frase del titolo ci accompagnerà in tutti questi giorni, questo *invio*, questo *mandato* a Maria Maddalena ci accompagnerà per approfondire che cosa significa questo mandato e che cosa significa dire che Gesù è vivo, non è morto.

Che cosa ha significato per quel tempo e che cosa significa oggi, per noi, che Gesù è vivo.

(Adesso chi ha la Bibbia può aprirla al cap 20 di Gv.)

La prima cosa del “metodo” che noi vogliamo approfondire o imparare, è “leggere il testo” cioè, noi personalmente avvicinarci alla Parola di Dio.

Dopo vi chiederò di dividere tutto il “cap.20” in piccoli brani, in piccoli episodi, in sequenze.

Faccio un esempio di quello che dobbiamo fare: quando si racconta una storia, e sappiamo che una storia è fatta di piccoli fatti che noi possiamo separare.

Il Vangelo, la Bibbia, la Parola di Dio prima di essere Parola di Dio - questa cosa sacra e intoccabile- prima di essere questo è una storia, un avvenimento, cose che si sono verificate e che qualcuno che le ha vissute o che le ha ascoltate ha scritto, perciò ha usato degli artifici letterari.

Noi dimentichiamo spesso che la Bibbia è un libro di letteratura; è Parola di Dio, ma è anche un libro di letteratura perché chi ha scritto ha usato degli artifici letterari per trasmetterci qualcosa. Chi vuol trasmetterci un messaggio usa dei metodi, usa degli stratagemmi, usa tutto quello che ha a disposizione e noi che siamo abituati, in questo tempo moderno, alla televisione, alle immagini, molto spesso dimentichiamo che anche la televisione con le immagini usa degli stratagemmi, degli artifici per far arrivare a noi un messaggio.

Quindi se vogliamo entrare dentro la Parola di Dio dobbiamo penetrare attraverso ***questi artifici letterari per capire quello che l'autore voleva dirci o, ancora di più, per cogliere l'esperienza di vita che è stata vissuta perché chi ha scritto vuole trasmetterci una esperienza di vita.***

Dopo la lettura del cap. 20 del Vangelo di Giovanni, insieme, cerchiamo di dividerlo in piccoli episodi, in piccoli passi.

“Nel giorno di sabato, Maria Maddalena si recò al sepolcro di buon mattino quand'era ancora buio e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto”.

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse di più, corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro e vide e credette.

Non aveva infatti ancora compreso la scrittura e che Egli, cioè, doveva risuscitare dai morti.

I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, guardò sepolcro e vide due angeli in bianche vesti seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi dove era stato posto il corpo di Gesù ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?” Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”.

Detto questo si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi, ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”.

Essa pensando che fosse il custode del giardino le disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto ed io andrò a prenderlo”.

Gesù le disse: “Maria!”. Essa, allora, voltatasi verso di lui gli disse in ebraico: “Rabbuni” che significa maestro.

Gesù le disse: “Non mi trattenere perché non sono ancora salito al Padre ma và dai miei fratelli e di loro: io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”.

Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore” ed anche ciò che aveva detto. La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi”. Detto questo mostrò loro le mani e il costato e i discepoli gioirono nel vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi, come il Padre ha mandato me anch’io mando voi”. Dopo aver detto queste cose, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi”.

Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo non era con loro quando venne Gesù, gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore”, ma egli disse: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito al posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo, i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso, venne Gesù a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi”, poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato e non essere più incredulo, ma credente”.

Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto hai creduto. Beati quelli che pur non avendo visto crederanno”.

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, perché credendo, abbiate la vita e l’abbiate in abbondanza nel suo nome.

Ora dobbiamo scomporre il brano in piccole unità e vi do un’indicazione: state attenti ai protagonisti. In questo capitolo ci sono diversi personaggi e proprio loro ci possono indicare come scomporre questo capitolo 20.

PRIMA UNITA’ : (vv. 1e 2)	<i>La Maddalena corre al sepolcro e lo trova vuoto e torna da Pietro e dall’altro discepolo</i>
SECONDA UNITA’ : (vv. 3 al 10)	<i>I due discepoli vanno al sepolcro.</i>
TERZA UNITA’ : (vv.11 al 18)	<i>protagonista è la Maddalena.</i>
QUARTA UNITA’ (vv.19 al 23)	<i>Gesù entra dove sono i discepoli.</i>
QUINTA UNITA : (vv. 24 al 29)	<i>Tommaso è il protagonista.</i>
SESTA UNITA’ : (vv. 30 e 31)	<i>Conclusione.</i>

Guardando le scene così, secondo questa suddivisione, diamo dei titoli per marcare il ritmo della nostra riflessione di questi giorni.

La frase che guida l’intera riflessione è “**Và dai miei fratelli e di loro...**” che è il mandato che Gesù dà alla Maddalena cioè di andare a dire che lui è risorto, è vivo.

Però questa frase è dentro tutto un episodio che è il cap. 20 di Giovanni che noi abbiamo suddiviso in sei unità o sei piccoli episodi a cui abbiamo affiancato i protagonisti di ogni singola unità.

Adesso facciamo un passo ulteriore, indipendentemente dai protagonisti, **diamo dei titoli o delle parole chiave per marcare la nostra riflessione, segnare la nostra riflessione di questi giorni.**

Dentro questo brano (il cap. 20) ci sono delle cose che l'autore vuole che noi scopriamo e che non è unicamente la fede della Maddalena, ci sono vari temi che sono in progressione, in un crescendo, in un cammino che ti fa crescere: E' come se l'autore del Vangelo di Giovanni stesse facendo una catechesi.

Una catechesi fa crescere chi la sta ascoltando: ad certo punto la persona a cui il catechista sta parlando è ad un punto, è ad un livello, e lui la vuole portare ad un altro livello, ad un livello superiore. Quello che io voglio è che vediamo insieme questi livelli, questi passi per poterli poi percorrere insieme.

Noi abbiamo intitolato così i diversi versetti:

PRIMA UNITA': (vv 1 e 2) **SEPOLCRO, MORTE, BUIO.**

SECONDA UNITA': (vv.3 a 10) **LA RICERCA**

TERZA UNITA': (vv.11 a 18) **L'INCONTRO**

QUARTA UNITA': (vv.19 a 23) **L'ANNUNCIO**

QUINTA UNITA': (vv.24 a 29) **IL CREDERE**

SESTA UNITA': (vv.30 a 31) **LA COMUNITA'**

Oltre Giovanni, anche gli altri evangelisti, Marco, Matteo ci dicono che le donne, di buon mattino vanno al sepolcro per ungere il corpo di Gesù, per compiere un rito che non hanno potuto fare con le dovute cure, con il dovuto amore prima, e allora ritornano, il giorno dopo per fare questo.

Penso che potremmo partire proprio per prima cosa, da questo, da questa questione della morte, di **sepolcro, del vuoto.**

Quindi mettiamo come punto di partenza la situazione di morte, di sepolcro, di tristezza, i discepoli erano tristi, tutto è terminato. Poi, a partire da questo sepolcro, da questa morte, da questo "era notte" scaturisce una ricerca ed è una ricerca di qualcuno.

Il buio, il sepolcro, la morte non hanno ucciso tutto, ma provocato una ricerca prima nella Maddalena e poi nei due discepoli, provocati dalla Maddalena.

In tutti e tre c'è una ricerca anche se è sottolineata più forte la ricerca della Maddalena: quando lei vede il sepolcro vuoto, non si ferma, ma va nel giardino.

Tale "**ricerca**" porta ad un incontro, ad un incontro con una persona. E nell'incontro avviene la rivelazione: Gesù si rivela come risorto e si rivela per che cosa? Gesù si rivela per **l'annuncio** perché quando dalla ricerca scaturisce l'incontro, l'incontro provoca un annuncio, un mandato.

L'annuncio a sua volta deve provocare il "**credere**" (è la figura di Tommaso che ci dice ciò). Ci deve essere un incontro personale, il riconoscere in Gesù risorto quel Gesù che era morto cioè, quel Gesù di cui la Maddalena aveva fatto l'esperienza viene ora da lei **re-incontrato risorto.**

L'incontro che deve portare all'annuncio, l'annuncio che deve provocare il credere e questo credere è un credere individuale o no?

Pensate al colore di fondo del capitolo, alla tinta che colora tutto il capitolo fino alla conclusione.

La Maddalena, quando trova il sepolcro vuoto corre dai discepoli, quando lei incontra Gesù, Egli le dice di andare dai suoi fratelli, la prima volta che Tommaso ascolta le parole non crede, e non crede perché non era nella comunità.

Permettetemi questa immagine: dovete pensare al testo come ad un tessuto: ci sono vari colori e i vari fili colorati formano una trama, un disegno e c'è a volte un colore che predomina.

Qui tutto il capitolo ha un colore che predomina che è la **comunità**, perché la Maddalena va e quando non trova, ritorna in comunità a dire che non ha trovato niente.

Quando la Maddalena incontra Gesù lui la invia alla comunità; quando Gesù entra nel luogo dove sono i discepoli, loro credono, ma Tommaso che non era nella comunità non crede. Quando crede Tommaso? Crede quando è all'interno della comunità.

Infine, al termine, il testo dice che Gesù ha fatto questi segni perché **“voi” crediate e non perché “tu” creda e credendo abbiate la vita.**

In questi giorni possiamo ripercorrere questi passi: ***è un cammino di crescita che parte da un sepolcro vuoto, da un morto, ma che provoca una ricerca, una ricerca che conduce all'incontro per un annuncio, un annuncio che deve provocare un credere, il credere che deve creare una comunità che fa segni di vita.***

Questo è l'itinerario che vogliamo percorrere e, per poterlo percorrere più profondamente ci soffermeremo su alcune cose che sono presenti nel Vangelo di Giovanni di cui questo capitolo è l'ultima pagina poiché il cap. 21 sarà scritto più tardi.

Inizialmente, il Vangelo di Giovanni terminava con il cap. 20 che dunque è l'epilogo, la conclusione del libro dove è raccolto tutto.

Voi avete notato molto bene come in Giovanni c'è questo binomio o antinomia: ***buio e luce, morte e vita.***

Quindi questa pagina del cap. 20 ci vuole aiutare a capire come passare ***dal buio alla luce, dalla morte alla vita, dalla notte al giorno e non perché sono due cose che l'una nega l'altra, sono necessarie, esistono entrambe.***

Quando in Giovanni troviamo rivolta ai discepoli la frase: ***“Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo”*** usa un'antinomia e per dire che cosa?

La comunità cristiana deve essere ***“nel mondo”***, ma non essere ***“del mondo”*** perché, per Giovanni il mondo era l'impero romano e non dobbiamo pensare affatto che fosse un modo di dire.

Quando Giovanni o chi scrive il Vangelo usa il termine mondo, ha davanti bene chi è il mondo: è ***l'impero romano***; quello era il “mondo” che lui conosceva, il mondo in cui era inserito e, soprattutto, il mondo in cui la comunità era inserita.

Qui è interessante perché Giovanni ci aiuta a capire una cosa: quando noi preghiamo ***“Padre nostro che sei nei Cieli...”*** noi guardiamo in alto e poi ***“venga il tuo regno”*** noi pensiamo che si parli del Cielo, ma ci sbagliamo quando pensiamo all'alto, il regno di Dio è intorno a noi.

Giovanni ci aiuta a capire proprio questo. Cos'è il mondo? Il mondo è la storia, è la storia che avviene. La comunità cristiana è dentro la storia e nella storia c'è il giorno e c'è la notte, c'è il buio, ci sono le tenebre e c'è la luce, c'è la morte e c'è la vita.

Quindi, quando Gesù dice ai discepoli: **“Voi siete nel mondo, ma non del mondo”** vuol dire che essi sono inseriti nella storia, colpiti dalla luce e dalle tenebre, colpiti dalla vita e dalla morte, colpiti dal giorno e dalla notte, ma dovete saper “discernere” da che parte stare.

Quindi il **“nei cieli”** del Padre Nostro va inteso come cielo e terra, non sono due realtà separate: il cielo e la terra insieme fanno l’universo, come l’acqua e la terra fanno la natura.

Però Giovanni dice che in questa natura, in questa storia, in cui noi siamo immersi dobbiamo discernere.

Quando vanno a dire a Gesù che Lazzaro è ammalato e che poteva morire, Gesù dice: E’ morto! **“Intanto che è giorno è bene camminare poi, quando verrà la notte non si potrà più camminare”**.

Saper discernere, nella storia, il cammino della luce e il cammino delle tenebre e scegliere.

Il Padre che è nei **“cieli”** non è nei cieli, ma è dappertutto, è presente e tu devi saperlo riconoscere dove lui è nelle luci o nelle tenebre, nel giorno o nella notte, nella morte o nella vita.

Quindi, per capire Giovanni ci aiuta molto capire questo, non possiamo pretendere di fare una vita: noi, i buoni, e gli altri sono i cattivi, noi siamo immersi in questa realtà, dobbiamo però saper discernere.

Noi pensiamo che il Regno di Dio avverrà quando sarà finito questo mondo, quando ci sarà la fine del mondo, diciamo, e quindi, dopo, ci sarà **“un altro”** mondo che noi indichiamo come Paradiso e con l’andare in Paradiso (chissà poi dov’è questo Paradiso!).

Penso che questa maniera di pensare sia sbagliata e cioè quando diciamo “venga il tuo Regno” pensiamo che finisca questo regno e che verrà quello di Dio: Noi abbiamo interpretato male queste espressioni.

Marco (I,14 e 15) scrive così, quando Gesù inizia la sua attività: **“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio che diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”**.

Non è vero che per essere il tempo di Dio deve terminare questo tempo dato che mentre c’è questo tempo c’è anche il tempo di Dio, o meglio, questo nostro tempo “è” il tempo di Dio. Questo tempo che noi viviamo, uso queste parole per farmi capire, è il regno del mondo e il regno di Dio nello stesso tempo. Dobbiamo saper discernere: è qui il problema.

La presenza di Gesù ci aiuta a discernere meglio dov’è **il Regno di Dio e dove è l’anti-regno.**

La presenza di Gesù, la persona di Gesù che cosa fa? Ci aiuta a discernere i segni del Regno e i segni dell’anti-regno, le tenebre dalla luce, la notte dal giorno, la morte dalla vita.

Quindi, noi costantemente siamo chiamati a discernere; il segno della cura del cieco indica proprio la capacità di vedere, tantoché l’episodio al termine dice che quelli ci vedono, però sono ciechi perché non sanno discernere.

Noi dobbiamo liberarci dal pensare che il mondo finirà, per poi cominciare un altro mondo, dobbiamo cominciare ad educarci a discernere i segni dell’antiregno dai segni del Regno, la presenza del Dio della vita e la presenza del dio della morte e saper, non solo discernere, ma anche scegliere. E’ per questo che Gesù dice: **“voi siete nel mondo, ma non siete del mondo”**.

La prima cosa che volevo mettersi lì, perché ci può aiutare in questi giorni è *il discernere e lo scegliere*.

La seconda cosa: il brano inizia con la frase *“Il primo giorno della settimana”* cioè la domenica perché a quel tempo era così anche se a noi italiani non torna perché la nostra settimana inizia dal lunedì mentre anche in portoghese il lunedì è il secondo giorno e si dice *“segunda feira”*, secondo giorno, e il primo, è la domenica.

Ma a parte questo, che cosa ci ricorda Giovanni quando dice *“era il primo giorno”*, era il primo giorno di che cosa? E' il primo giorno della creazione quando sul caos cominciò ad aleggiare lo spirito di Dio.

Giovanni dunque sta pensando alla storia come storia di salvezza dove Dio interviene, lui la vede in tre tappe: c'è stata una prima creazione che è narrata nel libro della Genesi, ma Giovanni pensa che tale creazione si protragga per tutto l'Antico Testamento.

C'è poi un secondo momento della creazione, una seconda creazione che è la presenza di Gesù.

Se voi vi mettete a contare, il primo segno di Giovanni avviene nel primo giorno della settimana dopo *“sette giorni”* come si legge nella seconda parte del cap.1 di Gv. dal 18, in poi e si contano sette giorni e nell'ottavo giorno, Gesù va a Cana di Galilea e fa il primo *segno*.

La prima settimana della creazione (Genesi), con Gesù ricomincia una nuova creazione e, in questo brano inizia una terza creazione, cioè fare nuove tutte le cose.

Chi deve essere il protagonista di questo far nuovo tutte le cose? La Comunità!.

Abbiamo infatti detto che il colore del filo che intesse tutta la trama è la comunità.

Quello che Luca fa, scrivendo gli Atti degli Apostoli, Giovanni lo fa scrivendo questo cap. 20 dicendo che adesso il fare nuove tutte le cose è responsabilità della comunità.

L'altra cosa che volevo ci accompagnasse in questi giorni è che se voi sfogliate una buona traduzione del Vangelo di Giovanni non dovrete trovare mai la parola *miracolo*, ma dovrete trovare sempre la parola *segno* perché?

Per la comunità di Giovanni, Gesù non fa mai miracoli, ma fa solo segni.

La parola segno rimanda oltre e non ci lascia al visibile: Gesù disse, dopo la moltiplicazione dei pani, che la folla lo cercava perché lui l'aveva sfamata invece il segno è fatto per andare oltre al pane materiale. I miracoli sono cose straordinarie che noi non possiamo fare, ma i segni li possiamo fare anche noi.

Anche nel parlare comune diciamo che Gesù faceva i miracoli perché è il Figlio di Dio, mentre noi e non li possiamo fare.

Questo è uno scaricare. I segni li possiamo fare benissimo anche noi.

E' chiaro che i Vangeli sinottici, mostrando Gesù che fa miracoli e usando la parola miracoli hanno un obiettivo da raggiungere, però la comunità di Giovanni non usa mai la parola miracolo perché dice che i segni che Gesù ha fatto li possiamo fare anche noi.

In Giovanni, Gesù fa sette segni:

Le nozze di Cana,

Il servo del centurione

Il paralitico

La moltiplicazione dei pani

La tempesta sedata

Il cieco nato

La resurrezione di Lazzaro.

I segni sono sette perché sette era ritenuto il numero perfetto e, se noi guardiamo, sono in progressione perché alle nozze di Cana, Gesù cambia l'acqua in vino per dire che la sua presenza fa cose nuove, che la religione giudaica è tramontata (l'acqua è in sei giare di pietra, simbolo della religione giudaica che era morta e che non diceva più niente, ma diventa un vino abbondante e buono).

Quindi, la presenza di Gesù comincia cose nuove, un nuovo modo di vivere la religione.

Se andate a leggere Giovanni, subito dopo c'è la cacciata dei mercanti dal Tempio che i sinottici mettono alla fine, invece Giovanni la pone all'inizio del suo Vangelo per dire che una religione che diventa mercato non è quella voluta da Dio.

Ma la religione del corpo, del Tempio, della vita, è la religione voluta da Dio.

Il secondo segno operato da Gesù è curare il figlio del funzionario perché il funzionario era un funzionario romano cioè, apparteneva a quel mondo che non faceva vivere, che non dava la vita, dava solo la morte. Quindi Gesù viene a dare la vita.

Il terzo segno è legato al paralitico che sta ad aspettare di guarire miracolosamente e Gesù gli dice di alzarsi e di camminare, di non aspettare false promesse, perché egli ha in sé la forza sufficiente per andare.

Il quarto segno è la moltiplicazione dei pani, la condivisione, il poco messo a disposizione serve a sfamare tutti quindi, il pane condiviso diventa il segno dell'Eucaristia che ci impegna a condividere.

Il quinto segno: la tempesta sedata riguarda i discepoli che sono sul mare in tempesta senza orientamento ed è la persona di Gesù che dà l'orientamento.

Il sesto segno riguarda la cura del cieco: bisogna saper vedere, i discepoli sono sul mare in tempesta perché non sanno vedere.

Il settimo segno è la resurrezione di Lazzaro.

Vedete che c'è una progressione.

La sequenza dei segni è una progressione perché ogni volta c'è una piccola vittoria sulla morte:

- **la religione giudaica che rende schiavi,**
- **l'impero romano che nega la vita,**
- **l'affidarsi a false promesse,**
- **la condivisione che permette di sfamare ed è la base della vita,**
- **l'essere in tempesta se non si ha un orientamento, una bussola, una bussola che dobbiamo cercare sapendo vedere oltre le cose e allora avremo la vita ed ecco la resurrezione di Lazzaro.**

E alla fine Giovanni dice che questi sono i **segni** che ha fatto Gesù e che la comunità deve fare ed è per questo che non usa la parola **miracolo**, ma usa la parola **segno**.

C'è un'altra cosa che Giovanni non fa: non usa mai il vocabolo **"fede"**, ma usa solo il verbo **"credere"** perché **credere è un verbo** e un verbo indica un'azione, un'azione che non è mai terminata e ciò vuol dire un processo.

Fede è un sostantivo e, in genere, la fede per noi è un bagaglio di idee, di dottrine e infatti vai al catechismo per imparare la dottrina, quindi, la dottrina si identifica con la fede e così succede che uno ha delle nozioni, ma non c'è la vita.

La fede in realtà, dovrebbe essere un atto di amore, un atto di fiducia, “credere” in qualcuno che è un processo che non termina.

Noi, invece, abbiamo ridotto la fede uguale dottrina, idee, che molte volte poi diventano **preconcetti**.

Pertanto, per non cadere in questa ambiguità, la comunità di Giovanni elimina la parola fede ed usa solo il verbo credere per dare l'idea che il credere in Gesù è un cammino che non termina mai.

Dove avviene l'incontro fra Gesù e la Maddalena?

L'incontro avviene in un giardino e, biblicamente, il giardino è l'Eden in cui c'erano Adamo ed Eva, mentre nel giardino, adesso, ci sono Gesù e la Maddalena.

Ritorniamo dunque al **“primo giorno”** che ci ha richiamato **alla Genesi**, alla creazione, e quindi, le cose nuove avverranno come? e a partire da che cosa?

A partire dal principio quando c'erano un uomo e una donna!

La novità di vita dunque deve cominciare dalle nuove relazioni fra **l'uomo e la donna**. Non più una relazione di disuguaglianza, ma una relazione fra uguali, ritornando all'immagine di umanità ad immagine di Dio, uomo e donna, come era nell'Eden, prima che la relazione si rompesse.

Ritornando al cap. 20, l'annuncio che sarà dato è l'annuncio di un Gesù risorto, ma perché era necessario che Gesù risorgesse?

Perché sono proprio le donne a scoprire Gesù risorto?

A queste domande, riflettendo, noi cercheremo di rispondere e di approfondire.

Abbiamo detto che la prima realtà che il testo ci presenta è il sepolcro, la ricerca di un morto, la Maddalena va per ungere un corpo morto, quello che lei trova è un sepolcro vuoto, Pietro e il discepolo amato vanno al sepolcro e trovano un sepolcro vuoto e trovano “i segni” della morte: il sudario e le bende.

1) *“Che segni di morte e che sepolcro la Maddalena e i discepoli portavano nel cuore?”*

2) *Perché la lettura della Parola di Dio non rimanga là e aumenti solo il nostro bagaglio di nozioni, deve portarci a un “credere”. Allora, che sepolcri e che segni di morte ci sono nella nostra realtà di oggi?*

3) *Che sepolcri esistono che ci rendono delle persone sepolte?*

3) *Che sudario, che bende sono segni di morte per noi, oggi?*

2 ottobre (mattino)

L'itinerario del sepolcro.

Si riprendono le domande di ieri sera:

1°) Che segni di morte (la Maddalena e i discepoli) portavano dentro di loro

Un sepolcro dove erano sepolti, e dei segni di morte. Cioè c'era un sepolcro che li rendeva sepolti, e cercavano un morto perché loro avevano dei segni di morte, vivevano in una realtà che generava segni morte

2°) **Che sepolcri e che segni di morte ci sono oggi dentro di noi, e nella nostra realtà di oggi.**

Sepolcri che fanno di noi delle persone sepolte. Gesù dice a Lazzaro: **“Lazzaro vieni fuori”** e dopo che è venuto fuori dice: **“toglieteli le bende”** Il sudario e le bende sono segni di morte. Allora che sudari che bende sono segni di morte per noi oggi.

Risposte dei piccoli gruppi

	IERI	OGGI
BENDE:	<i>fasciano, prendono</i>	DENARO
SUDARIO:	<i>letto nuziale</i>	<i>Presenza assopita di Gesù</i>
AROMI :	<i>sono aromi di morte</i>	<i>Comunità, agenzie di servizio</i>
	<i>Non hanno capito</i>	<i>Fissità personale, idee, preconcetti</i>
	<i>Non riconoscono</i>	<i>Istituzione</i>
“IO”- “MIO”	<i>personalismo religioso</i>	EGOISMO: <i>non capacità di perdono</i>
		<i>Arroganza</i>
		<i>Indifferenza</i>
		GUERRA: <i>sintesi di tutto questo</i>
		<i>Incapacità di stupirsi</i>
		MORTE: <i>fine di tutto</i>
		<i>Mancanza di valori nei giovani. valori</i>
		<i>non trasmessi dagli adulti.</i>
		GIUDICARE: <i>senza dati</i>

Chiaro che noi non ci fermiamo a fare un'analisi di queste cose, ma questo momento ci serve per capire, poiché abbiamo detto che dovevamo imparare un metodo, dobbiamo allora partire dalla **vita**, è inutile ricercare un Gesù della stratosfera, è inutile pensare di portare un annuncio o di fare una intervento sulla nostra realtà se non conosciamo la nostra realtà.

L'incontro di Gesù con la Maddalena! E' un incontro a partire dalla realtà, **“il sepolcro, le bende, il sudario, gli aromi** cioè tutto quello che poteva essere segni di vita erano diventati segni di morte. Perché la Maddalena e i discepoli incontrano un sepolcro? Perché hanno un sepolcro dentro di loro. Perché non incontrano la persona viva? Perché i segni di morte sono più forti di quelli di vita e purtroppo questi ultimi non si riconoscono.

Qualcuno ha accennato: “ Le bende che appaiono qui sono le stesse bende che appaiono quando Gesù fa il segno della risurrezione” C'è un tumulo c'è un sepolcro con una pietra davanti, e vedete il parallelo: anche qui c'è un tumulo, c'è un sepolcro con una pietra davanti. La prima cosa deve essere srotolata la pietra e poi dopo bisogna uscire dal sepolcro, Gesù grida: **“Lazzaro, vieni fuori!”** e poi chiede che gli siano tolte le bende e il sudario.

Vorrei ora fare alcuni esempi a partire da testi biblici dell'epoca, per cercare di capire come certe realtà sono sepolcro, sono sudario, sono bende che chiudono. Persino gli aromi che erano segno di vita e di bellezza possono diventare un segno di morte; persino il sudario, ed è bello questo parallelo, perché il sudario questo lenzuolo che dovrebbe essere dove la relazione tra l'uomo e la donna si realizza pienamente, dove l'amore fra l'uomo e la donna si realizza in pienezza, diventa

un sudario di morte. Cosa significa, che le relazioni sono rotte, non sono più in questo lenzuolo che dovrebbe essere il segno della vita e il segno dell'amore, ma esso diventa il segno della rottura e della morte; il sudario non copre una vita, nel suo momento più alto che è l'amore fra un uomo e una donna, ma diventa il segno di morte.

Io ora faccio degli esempio tratti da alcuni brani di Vangelo perché ci aiutino a capire la nostra realtà:

Quando Gesù entra nel tempio e dice: **“Avete fatto della casa di mio Padre un covo di ladri”**, vuole indicare che la religione non è più per la vita, ma diventa una pietra che si rotola davanti ad un sepolcro.

Abbiamo parlato di morte, e mi pare di capire che noi, nella nostra realtà, nascondiamo la morte e si sente la necessità, sia in campo civile che in campo religioso, la morte la si nasconde.

Quando si nasconde la morte è **un non accettare la vita**, è una pietra che rotoliamo sopra la vita perché nel ciclo della vita è normale nascere, crescere, essere adulti, tramontare e morire e non sentire la morte come la fine di tutto, il fracasso finale di una vita. No! Nascondendo la morte togliamo alla vita il suo vero senso.

E' necessario lasciare alla vita di fare il suo corso e amiamo le tappe della vita per quello che sono nel suo svolgersi. Questo non vuol dire che dobbiamo desiderare di morire al più presto, no! Anzi, dobbiamo affrontare e lottare per la vita, quando subentra una malattia, ma per **una qualità di vita**, non per una vita senza qualità, per cui dopo non ci meravigliamo più di tanti morti mascherate.

Voglio ricordare il brano che comprende uno dei segni di Gesù nel Vangelo di Giovanni, quando il paralitico è sul bordo della piscina di *Betzaida* che significa *Casa della Misericordia* e lui dice che sono 39 anni che sono qui e sto aspettando che l'angelo venga a muovere l'acqua ma non c'è nessuno che mi butta nell'acqua, al momento opportuno. Ecco vedete queste sono le false speranze.

Quando voi dite che la comunità diventa un'agenzia di servizi, oppure ho una malattia e allora vado da Padre Pio, vado da Santa Rita da Cascia... Tutte queste devozioni indicano il fatto che in fondo trasferisco fuori di me, in una falsa illusione, la possibilità di vita che ho. Quando invece è dentro di me ed è nella corrente delle amicizie, in cui posso trovare le energie per superare certe situazioni di malattia (e parlo per esperienza personale di questi mesi). Il trasferire fuori di noi le possibilità di vita e non solo in senso religioso come ha fatto il paralitico, ma anche in senso sociale, ad es. la televisione garantisce continuamente programmi che vi fanno vincere soldi con facilità.

E' il mercato delle false illusioni, non sentiamo più che la capacità di risolvere, di passare sopra le crisi, di vincere le crisi, di vincere delle situazioni, di “vincere” insomma, sono dentro di noi. E, in una comunità, in una relazione anche tra altre persone è possibile vincere la crisi, è possibile superare.

Gesù non dice al paralitico che rimarrà al suo fianco per gettarlo nella piscina quando verrà l'angelo a muovere l'acqua ti butterò dentro, ma gli dice: **“alzati e cammina, prendi il tuo lettuccio e vai”**.

Questo significa che è dentro di noi che dobbiamo incontrare i cammini per uscire dal sepolcro, per attivare la vita, e può darsi che non ci riesca da solo, c'è bisogno di qualcuno che mi aiuti a togliere la pietra, ma che non si sostituisce a me.

Quando si dice che i giovani non hanno valori, non è, per caso, che ci siamo sostituiti a loro non permettendo loro che passassero attraverso situazioni di sofferenza, di disagio, di rinuncia per le quali abbiamo provveduto noi?

Quindi noi stessi li abbiamo sostituiti.

Non voglio certamente mettervi in disagio, voglio invece che incontriamo insieme delle luci.

Quando Gesù si incontra con l'adultera (Giov. 8) che sta per essere lapidata perché colta in flagrante adulterio, che cosa fa Gesù?

Gesù si mette a scrivere per terra e per far questo si deve chinare cioè, si deve mettere al livello della donna.

Perché Gesù scrive sulla polvere che poi sparisce?

Perché le leggi scritte sulla pietra noi le riteniamo insostituibili, sulla polvere, invece, il tempo le cancella.

E che cosa è più importante la legge o la persona?

La persona, e anche qui si vede che Gesù ha tolto ancora delle bende.

Adesso riflettiamo sulle leggi della nostra fede, della nostra religione, sulle leggi sociali, sulle leggi civili, quelle scritte e quelle convenzionali. Quindi dobbiamo saper cogliere i segni di morte perché è in questa realtà che noi viviamo, come dice Gesù, noi siamo nel mondo, ma non siamo del mondo.

Se siamo nel mondo, dobbiamo riconoscere le pietre che vengono rotolate per fare dei sepolcri, le bende che abbiamo avvolte addosso e che ci impediscono di camminare.

Io mi interrogo sempre, per es., su una cosa: ***quando quella donna, di cui non conosciamo il nome, è entrata nella casa dove Gesù stava cenando e gli ha lavato i piedi, cospargendoli poi di unguenti, ha ricevuto da Gesù queste parole: "Vai in pace, la tua fede ti ha salvato"***, io mi domando: Era una prostituta, e Gesù mica le chiede di uscire dalla prostituzione. Appunto, perché Gesù non le chiede di uscire dalla prostituzione?

Semplicemente perché Gesù non poteva, non poteva perché ciò non dipendeva dalla donna, ma dal sistema. Gesù le dice: "Vai in pace" sottintendendo: perché sei una vittima dentro un sistema che ti obbliga, ti costringe, ti chiude, non ti permette, non sei libera.

Intervento: Ha me è difficile capire l'atteggiamento di Gesù, perché ognuno di noi dovrebbe essere libero e consapevole nelle scelte di vita, e può sembrare strano che Gesù non intervenga rimproverando la donna per la vita che faceva.

Allora a questo proposito vi racconto una testimonianza è la testimonianza di una signora straniera che lavora come, badante in Italia. Intanto, come vivono nella famiglia molte di queste badanti?

E quante di esse sono non solo obbligate, ma anche ad essere "prostitute" usate sessualmente nella famiglia in cui si trovano a lavorare?

E allora, mi dica lei, quando dipende la vita la sua e della famiglia che ha lasciato.

E' in gioco la vita di queste badanti e della famiglia che hanno lasciato, la scelta non è libera e non dipende solamente dalla maturazione della persona. E' chiaro che ci può essere qualcuno che si rifiuta... a rischio di lasciarsi morire e di lasciar morire la famiglia...

Sono le situazioni che, certe volte costringono e poi, riguardo la prostituzione c'è un ambito molto ampio, non leghiamola esclusivamente alla questione sessuale perché ci si prostituisce per tante cose.

Volevo fare questa constatazione: la realtà in cui nasce l'incontro, in cui nasce l'annuncio, in cui nasce il credere è una realtà che ha i segni di sepolcro, di bende, di morte.

Il cap. 20 di Giovanni è una bellissima pagina di luce, però, la luce si fa dove ci sono i segni di morte. Il nostro essere la Maddalena, il nostro essere i discepoli, deve tener conto di dove poggiamo i nostri piedi.

Avete chiesto che io scrivessi anche il denaro nella lista dei segni di morte di oggi e di metterlo proprio in cima, io lo scrivo perché scriverlo non mi costa niente anche se il denaro non riguarda solo i segni di morte di oggi, ma anche quelli di ieri. Penso che la questione che state sollevando cioè del denaro, del fatto che non è vero che Gesù ci chiede di essere poveri, è una questione che verrà fuori ancora e quindi la teniamo lì.

Abbiamo detto che i segni di morte erano: il sepolcro vuoto, le bende che imprigionano, il sudario che indica la rottura delle relazioni, essi provocano però, nella Maddalena, una ricerca, il giardiniere chiede alla Maddalena che cosa cerca e perché piange e lei risponde: ***“Hanno portato via il mio Signore e io non so dove lo hanno portato”***.

Oltre l'aspetto che avete fatto emergere del personalismo della Maddalena (il “mio” Signore... ed “io” non so) cioè quasi di un possesso, ma l'espressione ***“il mio Signore”*** indica il fatto che la Maddalena ha avuto una storia personale con Lui, ha avuto una relazione personale con Lui.

Quando i discepoli di Emmaus camminano, un forestiero si avvicina loro e chiede di che cosa stanno parlando e loro rispondono: ***“Sei l'unico tu a non sapere di Gesù di Nazareth?”***. Vedete, anche loro hanno fatto un'esperienza personale, c'era stato un incontro personale con Gesù.

E' la ricerca di una persona, ma chi è questa persona?

Importante è sapere di che cosa è fatta la nostra realtà.

Adesso facciamo un lavoro e ognuno di noi si chieda: ***“Chi è per me Gesù?”***

Ciascuno scelga un testo che alimenta tale definizione.

Durante il momento di preghiera, abbiamo fatto una riflessione personale: ***Chi è per me Gesù?***

Poi, se ci riuscite, ogni piccolo gruppo dovrebbe venire portando: ***Chi è Gesù, per il gruppo e un testo del Vangelo che sostiene la vostra professione di fede in Gesù.***

Quindi, prima, condividete poi, dalla condivisione ogni gruppo deve dire: ***“Gesù è.....”***

E inoltre portare un ***testo del Vangelo di riscontro che Gesù è quello che il gruppo ha detto.***

Lavori di gruppo.

2- ottobre (pomeriggio)

Assemblea dei lavori di gruppo.

PRIMO GRUPPO:

Nel lavoro di gruppo dopo aver detto chi era Gesù per ciascuno di noi, abbiamo scelto come frasi di riscontro ***“Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro come fratelli”***; ***“Io sono la via, la verità e la vita”***.

SECONDO GRUPPO:

Dopo la condivisione il gruppo si è rifatto a queste frasi: *“Gesù come guida- come colui che non giudica- che ci insegna a condividere”*.(cfr i discepoli di Emmaus)

TERZO GRUPPO:

Gesù è nel cuore e quindi, grazie alla sua presenza, io posso vivere la mia vita e un Gesù presente negli altri, che io vedo negli altri ed io posso aiutarli perché in loro c'è Gesù, la sua presenza.

QUARTO GRUPPO:

Noi ci siamo riscontrati di più in *“Gesù come buon pastore che aiuta lui stesso le pecore: Gesù che si manifesta, però, grazie a noi (cfr. La moltiplicazione dei pani) se il ragazzo non avesse offerto quel poco Gesù, forse, non avrebbe potuto manifestare la sua potenza.*

QUINTO GRUPPO

“Io sono la via, la verità e la vita”.

SESTO GRUPPO:

“Io sono la via, la verità e la vita”

Sr. Tea:

Stamattina riflettevamo sulla ricerca, la ricerca di una persona.

Prima di iniziare il commento a quello che noi abbiamo espresso, riprendo il nostro testo di Giovanni: *“Maria di Magdala al giardino” a partire dal vs. 14.*

La Maddalena va al sepolcro e lo trova vuoto e incontra i due angeli ed essi le dissero: *“Donna, perché piangi?”*, rispose loro: *“Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”*. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi, ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: *“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”* Essa, pensando che fosse il custode del giardino le disse: *“Signore, se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto ed io andrò a prenderlo”*. Gesù le disse: *“Maria”*. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: *“Rabbunì che significa maestro”*.

Chi è, per la Maddalena, Gesù? E' il maestro!

Fino a quando diceva *“il mio Signore”* non lo riconosceva, l'ha riconosciuto solo quando lui l'ha *chiamata per nome* cioè l'ha identificata, le ha dato una identità. Allora lei riconosce Gesù e lo chiama *“maestro”* e non più mio Signore.

La Maddalena dà a Gesù l'identità secondo quello che Gesù è stato per lei. Nell'incontro personale che la Maddalena ha avuto con Gesù c'è stata una relazione *di “discepola-maestro”*.

Quando stamattina vi ho chiesto: *“Chi è, per voi, Gesù, non vi ho chiesto delle definizioni astratte, ho chiesto “chi” è per voi Gesù.*

Per la Maddalena, Gesù è stato *il maestro*, e perché per lei, Gesù è stato un maestro?

Perché lo ha sperimentato nel suo incontro e nel convivere con lui, è diventato una persona, non è più un qualcosa di astratto, non è un'idea, non è un principio, non è un'utopia, non è un sogno, non è una frase fatta che, a volte, ci può riempire la bocca, ma che poi dopo non riesci a sminuzzare e a tradurre nella vita.

Ieri abbiamo detto che la Maddalena riceve un mandato, il mandato di andare a dare una testimonianza.

Chi è costei? E' una donna.

E che cosa la Maddalena ha imparato da Gesù?

Nel Vangelo di Luca, si legge al cap. 8, 1-3:

“In seguito, Egli andava per le città e i villaggi predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i dodici e alcune donne che erano state guarite dagli spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa amministratore di Erode, Susanna e molte altre che li assistevano.

Vanno con Gesù: non ci sono solo degli uomini che vanno con Gesù, ci sono anche delle donne. Prima si parla di alcune di esse che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità, poi dopo fa i nomi: Maria, Giovanna, Susanna.

E Maria riconosce Gesù quando la chiama per nome.

Ciò vuol dire che la Maddalena chiama Gesù maestro perché con lui ha imparato ad avere un'identità, un nome. Gesù le ha dato un'identità, le ha dato un nome che prima gli era negato.

Il testo dice che da lei erano usciti sette demoni, cosa pensate voi quando leggiamo queste parole? Il numero sette intanto significa che la cosa era molto grande.

Quando una persona non fa quello che vuole, quando è dominata, guidata, non si controlla più, noi diciamo che ha il diavolo addosso, ***in realtà è alienata.***

Intanto non dobbiamo giudicare i demoni a partire dalla nostra mentalità di oggi, che è una mentalità scientifica grazie alla quale noi possiamo riconoscere le malattie e sappiamo dare il nome a innumerevoli malattie.

A quel tempo, la scienza non sapeva definire le varie malattie, quando qualcuno o qualcuna aveva una malattia non identificabile si diceva che aveva un demone, soprattutto, nei disturbi mentali o l'epilessia. Gesù cura un epilettico, che dicevano che avesse un demone e il demone uscì da lui; Gesù cura un indemoniato che si aggirava fra sepolcri e dicono che da lui siano usciti migliaia di demoni.

Possiamo pensare che la Maddalena viene liberata da Gesù da qualcosa che la alienava, dopo poi Gesù la chiama per nome, lei si sente identificata e recupera la sua personalità.

L'incontro con Gesù reintegra la persona, quindi gli dà un'identità.

E quando Gesù la chiama per nome, lei si riconosce nel cammino che ha percorso con Gesù cioè, il recupero della sua identità.

Andiamo ancora un po' più in là: se una donna, al tempo di Gesù, avesse osato avanzare delle pretese sociali, civili che cosa avrebbero detto? Che era un'indemoniata.

Se qualche donna, al passare di Gesù, avesse lasciato la sua casa e seguito Gesù come l'avrebbero chiamata? Matta, perché non sta al suo posto.

Quindi vedete, perché la Maddalena identifica Gesù come maestro?

Perché ha avuto un'esperienza di vita concreta con Gesù, non solo l'ha liberata, può darsi anche, dall'alienazione di una malattia di disturbi psicologici, ma l'ha liberata, le ha dato il coraggio di rompere le barriere che nel suo tempo la mantenevano prigioniera nel sepolcro e che manteneva le donne prigioniere nel sepolcro: ***preconcetti, regole, costumi, leggi religiose.***

La donna dunque era avvolta nelle bende, era in un sepolcro, usando ancora i termini su cui oggi stiamo riflettendo, e l'incontro con Gesù l'ha liberata.

E' chiaro che chi sta dall'altra parte dice che la Maddalena ha dei demoni in corpo; non so se si dice ancora, ma quando ero ragazzina se una giovane era piuttosto vivace si diceva che aveva un demone in corpo.

Ma a partire da cosa dici che **“ha il demonio in corpo”**, lo dici a partire da delle regole, da dei costumi, da dei preconcetti, da delle leggi che determinano dei comportamenti.

Gesù, quando chiama la Maddalena per nome, lei riconosce il cammino che ha fatto con Gesù e che è stato un cammino di recupero della sua identità, del suo nome: **“Maria”**, perché il nome dice l'identità, un'identità che adesso è libera tanto che Gesù la fa destinataria dell'invito per andare ad annunciare la Resurrezione.

E' una ricerca che crea un incontro e nell'incontro, lei non chiama più Gesù **“Signore”**, ma **“Rabbuni”**, perché l'esperienza del “Signore” è qualcosa che gli altri dicevano a lei, ma quello che sgorga da dentro di lei e dalla sua esperienza con Gesù è **“rabbuni- maestro”**.

Le hanno insegnato a percorrere il cammino del recupero dell'identità e del recupero della libertà. Luca è il solo evangelista a ricordare queste cose della Maddalena, perché? Diciamo che siamo in un mondo patriarcale dove la donna non conta, come cercavo già di dire, e dove certi ruoli sono preclusi alla donna, quindi l'essere discepolo era un ruolo precluso alla donna; lasciare la famiglia per andare ad accompagnare un rabbì era precluso alle donne.

Luca ci ricorda che con Gesù non è così, Gesù instaura una nuova relazione di uguali. Luca ce lo ricorda e Giovanni ce lo fa vedere costantemente negli incontri che Gesù ha con le donne come in questo gesto di dare alla Maddalena l'invio, comunque in Giovanni le donne si vedono molto. Vedete come dall'incontro personale scaturisce un nome che Gesù riceve dalla Maddalena: maestro.

Quello che voglio far presente non è che io faccio delle cose sbagliate (come qualcuno è venuto a dire che la Tea ha sbagliato), però, abbiamo alle spalle un tipo di educazione che ci mantiene sul vago, sul generico, non ci aiuta a scendere nel reale nel concreto: per esempio quando noi diciamo: **“Gesù è presente nel mio cuore, è stato da voi detto, ma nel tuo cuore come?”**

Quindi è importante che riflettiamo: non tutti i Vangeli, ma solo Luca e Matteo si preoccupano di farci vedere Gesù Bambino. Ma proviamo a riflettere: quando nel Natale noi guardiamo a questa culla, questo Bambino che cosa pensiamo?

Pensiamo al mistero dell'Incarnazione perché Gesù non è un bambino come gli altri.

Ma questo mistero dell'Incarnazione come avviene? Avviene in un modo molto naturale dove è riscattata l'umanità, dove sono riscattati i corpi umani. E' vero che l'Incarnazione è un mistero, ma andiamo a riflettere: “questo Mistero dell'Incarnazione che cosa significa; significa che il corpo umano è per Dio il valore assoluto, che la cosa che è importante per Dio sono i corpi delle persone, è la vita. Ancora: quando Gesù vive questo mistero dell'Incarnazione, lo vive a partire da quale ruolo?

Da ruolo della povertà! Gesù nasce nella povertà!.

Allora, diventare bambino, nascere, essere bambino, non è il bambino che ci fa commuovere e ci fa dire poverino e ci fa scaturire il nostro affetto materno o paterno, etc., no!

Ma cos'è che ci deve far scaturire? Ci deve far scaturire che Dio ama tanto l'umanità, che i corpi delle persone sono le cose più importanti e quali corpi delle persone? Quelli dei deboli, degli indifesi, quelli di cui la vita è minacciata.

Quindi il Natale deve diventare, per noi, di nuovo una scelta per la vita, a partire dai più deboli, dai più indifesi. Il mistero dell'Incarnazione ci mette in scacco matto di fronte all'umanità.

E allora, quello che dicevamo prima: **i segni di morte, a partire da chi? Scoprire i segni di morte e scoprire i segni di sepolcro.**

Se cerco i segni di morte e i *segni-sepolcro* a partire da chi ha potere, da chi ha denaro da chi ha sapere, io vedo “*certi*” segni di morte e non ne vedo altri.

Dio, quando ha voluto incarnarsi, ha voluto guardare l’umanità dal punto più basso, non dal punto più alto.

E quando ha guardato l’umanità dal punto alto dove era? Era sulla Croce. E non era mica una croce di ebano, una croce di avorio, una croce d’oro, era una croce di legno!

Che significato a la Croce? Di una fedeltà di amore ad un progetto che ha disturbato le autorità religiose e le autorità civili, perché? Perché disturba!.

Proprio per questo, la Croce noi la facciamo d’oro, la riempiamo di gemme.

La Croce invece è l’espressione della fedeltà totale alla scelta che le persone umane vengono al primo posto.

Allora noi chiediamo questo: “Chi dobbiamo incontrare, che persona dobbiamo incontrare, incontrando Gesù? Quando rispondiamo: “il Dio bambino, il Gesù morto... Dobbiamo cominciare a togliere un po’ di tutta questa sovrastruttura che ci è stata messa addosso che ci fa dire che Gesù è il Figlio di Dio, Gesù si è Incarnato, etc.

Interessante è che Gesù di se stesso dice solo: “***Io sono il Figlio dell’Uomo***” e dire figlio dell’uomo vuol dire: “***Io sono umanità***”.

Siamo stati noi, poi, a dire che è il ***Figlio di Dio*** che detto così fra parentesi, l’aver detto che è Figlio di Dio e che il Figlio di Dio predomina sul Figlio dell’Uomo neghiamo a Gesù tutta la sua umanità, neghiamo tutta la sua incarnazione.

(Risposta di Sr. Tea ad una domanda)

Prendiamo Marco al cap. 8, Gesù chiede ai discepoli: “***chi dite che io sia?***”. Pietro gli rispose: “***Tu sei il Cristo***”.

Ma che cosa avviene dopo? Poiché i discepoli non avevano capito bene e Gesù chiarisce che tipo di Messia lui era:

“E incominciò ad insegnar loro che il Figlio dell’Uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dagli scribi, ai sommi sacerdoti poi venire ucciso e dopo tre giorni resuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo, ma egli voltatosi ai discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “lungi da me satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Gesù dice che loro stanno aspettando il Messia, ma che lui è un tipo di Messia che deve soffrire e morire, un Messia della Croce. La Resurrezione viene dopo la Croce. Ricordate che c’è tutto un passaggio, c’è tutto un capitolo del profeta Isaia che parla del servo sofferente, quindi Gesù dice: “***Io sono il servo sofferente***”, il Figlio dell’Uomo è il servo sofferente.

Vedete che ritorniamo sempre in vari modi.

In Matteo troviamo “***Il Figlio del Dio vivente***” perché Matteo è in disputa con i farisei, e in disputa con il giudaismo in quanto c’era questa disputa su chi fosse Gesù: se è un Messia qualsiasi o se è “il Messia” sperato e allora, Matteo aggiunge “***il Figlio del Dio vivente***” cioè unisce l’umanità con la divinità. Ma a questo punto Pietro cosa fa? Pietro rimprovera Gesù dicendogli che non è possibile che un Messia debba soffrire e Gesù gli risponde: “***Vai dietro di me, Satana!***”

Pietro oppure la comunità se nella persona di Pietro possiamo intravedere la comunità, e quindi con lui noi, noi rifiutiamo il mistero dell'Incarnazione, noi rifiutiamo il mistero della Croce, li rifiutiamo.

Allora Pietro, che rappresenta noi, deve mettersi davanti a Gesù e dire: *Adesso ti dico io qual è il cammino da percorrere per salvare l'umanità, il cammino da percorrere per la salvezza è il cammino della forza, del potere, del successo e Gesù risponde a Pietro di andare dietro perché è Satana e che il cammino è lui che lo traccia.*

E' chiaro che un Gesù riscoperto così nell'Incarnazione e nella Croce, Gesù, diventa per noi, come per la Maddalena, un maestro che traccia un cammino.

Per cui, quando diciamo che Gesù è *"la via, la verità e la vita"*, che cosa mettiamo dietro queste tre parole?

E' la via: che via Gesù ha percorso? La via dell'Incarnazione e la via della Croce, molto concreto.

E la verità: Qual è la verità di Gesù? La verità di Gesù, come avete detto giustamente questa mattina, è che non si può servire a due padroni, Dio e Mammona cioè, a Dio e al denaro e pertanto, la figura di Gesù è verità perché fa luce su tutte quelle realtà che facciamo diventare idoli.

La verità di Gesù è quando facciamo verità sulle realtà rese, da noi, idolocioè il potere, l'aver, il successo, il volere la guerra, dire che la guerra è per la pace ecc...

Gesù diventa come dicevamo ieri: *"Gesù diventa il discernimento di verità sulle cose, su quello che avviene, lui fa luce sulle cose e ci fa scoprire la verità sulle cose e delle cose"*. Per questo Gesù è verità.

E allora lui diventa vita, diventa vita per noi che lo incontriamo e noi diventiamo, a nostra volta, vita per gli altri. E noi che spessore diamo a queste frasi, a questi versetti del Vangelo, che a volte, non riflettiamo più perché ci siamo abituati.

Gesù dà la vita, ma la dà denunciando tutto quello che non è vita.

La croce è una denuncia, è un atto di amore, ma è anche un atto di denuncia, denuncia di tutto quello che è negazione di vita.

L'altro aspetto che Gesù ha pienamente è quello che noi chiamiamo *"umiltà"*, ma non è equivalente al nostro: *"Io non faccio, io non sono capace, non sono all'altezza etc."*.

L'umiltà consiste nell'annichilimento di Gesù nell'Incarnazione: *"Non sono venuto per essere servito, ma sono venuto per servire e dare la vita a molti"*.

I potenti del mondo, invece, cosa fanno?

Gesù, con l'adultera, si pone al livello dell'adultera, con la prostituta che gli unge i piedi, la rialza e la pone al suo livello. Gesù si pone al livello di chi più è in basso. E' questa l'umiltà di Gesù, è *questo porsi allo stesso livello.*

Quindi noi incontriamo Gesù, lo vediamo quando fa determinate cose, e se Gesù è il nostro maestro dobbiamo percorrere la stessa strada.

Noi recuperiamo la nostra identità e questo perché Gesù ci fa recuperare la nostra identità e recuperando la nostra identità noi diventiamo delle persone libere e per questo siamo per gli altri recupero di identità e di libertà.

Gesù è stato così libero da offrire la sua vita per amore, e non in un gesto di pietismo, ma perché questo? Perché l'unica possibilità di dire che *"Mammona era Mammona"*, in quel momento, era accettare la Croce.

L'ultima possibilità che aveva per smascherare una religione, che non stava più in piedi, di smascherare un impero romano che diceva di portare la pace e non portava nessuna pace, era morire in croce. Questo a noi spaventa!

Molte volte noi facciamo come Pietro: ci vogliamo mettere davanti a Gesù e dire: No Gesù è quello il cammino! E come a Pietro, Gesù dice anche a noi: *"Vai dietro a me, stai dietro a me"*. E con questo possiamo chiudere l'unità riguardante **"la ricerca"**.

Dopo la ricerca come argomento veniva: **L'incontro**

Alla *ricerca* della persona seguiva *l'incontro*, strettamente unito con la ricerca.

L'incontro è fra due persone, e una di queste persone è Gesù, un Gesù Incarnato, un Gesù uomo, non solo ma un Gesù crocifisso!

Dopo il riconoscimento di Gesù da parte della Maddalena, lei lo chiama "Rabbunì", maestro, lei lo abbraccia ma Egli dice: "no!", devo andare al Padre mio, etc... *"va' a dire ai miei fratelli"*.

Lei va dai discepoli e dice loro di aver *"visto"* il Signore.

Dire: *"Ho visto il Signore"* è dire: *"Gesù è vivo"* e quindi, l'annuncio è l'annuncio della Resurrezione.

Come la Maddalena, anche noi dobbiamo annunciare la Resurrezione.

Adesso dividendoci in gruppi riflettiamo:

Che cosa significa Resurrezione?

Gesù risorto cosa dice a noi?

Come intendiamo questa Resurrezione?

Ecco, diamo spessore a questa frase, concretamente.

Ieri ho fatto questa interrogazione, ho chiesto: *"Perché, all'epoca, hanno avuto bisogno di dire che Gesù è risorto?"*

Ci sono tanti films o libri che circolano in questo periodo che affermano che è stato trovato il corpo di Cristo e pertanto, vi pongo questa questione: *"se si provasse davvero che Gesù uomo non è risorto la nostra fede è vana?"*

Discutete la risposta, prima di rispondere.

San Paolo, nella lettera ai Corinzi, scrive, usando due espressioni molto forti, una all'inizio ed una alla fine: *"Io sono venuto fra di voi ad annunciarvi unicamente Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso..."* alla fine della lettera al cap 15 dice: *"se non crediamo alla resurrezione di Cristo, vana è la nostra fede"*

Adesso vi pongo questa domanda; e ce la dobbiamo porre perché, oggi la nostra fede deve affondare in un terreno dove si alimenta e cresce. Se per caso (per caso, non andate in giro a dire che Suor Tea ha detto che...) provassero scientificamente che Gesù non è risorto, il Cristianesimo non avrebbe più ragione di credere in questa persona di Gesù di Nazareth?

Su questa questione impostiamo il lavoro dei gruppi, poi ogni gruppo, a lavoro terminato, parla di come è stata vista la cosa e ciò per abituarci **“a dare ragione della nostra fede per essere segni di speranza”**

Relazione dei Gruppi:

Voi mi dite: Ne è valsa la pena! E che cosa è che ne ha fatto valere la pena?
Ne ha fatto valere la pena, la resurrezione o il messaggio contenuto nella resurrezione?

1° Gruppo:

Resurrezione vista come superamento della morte, vittoria della vita che il Signore fa per noi, non solo nel momento in cui lascia la tomba, ma in tutta la sua a vita, in tutti i segni che Lui fa, in tutte le cose che dice, tutti i suoi gesti sono sempre vittoria della vita sulla morte.

Quindi, una resurrezione che viene molto da lontano.

Poi, abbiamo detto che una testimonianza che noi possiamo leggere nella realtà della resurrezione è il fatto che, coloro che la resurrezione l'hanno annunciata, l'hanno annunciata a rischio della propria vita; l'annuncio della Resurrezione da parte dei discepoli, non ha portato loro privilegi, posizioni particolari a livello sociale, ma essi hanno portato avanti una vita tribolata e spesso terminata anche in maniera violenta. Quindi, se non avessero fatto quella esperienza del risorto sembra strano che avessero potuto fare così.

Supponendo e non ammettendo che Cristo non sia risorto, allora, per noi cristiani, potrebbe cambiare qualcosa? Se noi abbiamo bisogno, per vivere da cristiani, del miracolo, della cosa eccezionale, potrebbe cambiare anche tutto; se ci rifacciamo, invece, al fatto che ogni cosa che Gesù ha vissuto, ha operato è stata segno di vittoria sulla morte e quindi tutta la sua vita è stata un segno di Resurrezione, se noi cerchiamo di vivere come lui ci ha insegnato, continuiamo, cioè possiamo vivere la Resurrezione, anche se il corpo di Gesù, in realtà, non fosse risorto.

Il nostro impegno è vivere secondo questo insegnamento che Gesù ci ha dato, noi siamo chiamati “a porre segni di resurrezione” e, se poniamo segni di resurrezione, Cristo continua a risorgere anche nel nostro mondo ogni giorno e di giorno in giorno.

2° Gruppo

Anche noi abbiamo in pratica seguito lo stesso ragionamento del primo gruppo. Gesù ci ha dato tanto: dal modo in cui è nato, generato da una donna semplice, ha condotto una vita semplice, è morto in croce e quest'ultimo è stato un evento fortissimo.

E' chiaro che la resurrezione sarebbe una cosa importante per aiutare il nostro credere, però anche la vita di Gesù non può essere da meno e non si può svalutarla se non fosse risorto.

Io personalmente quando Suor Tea ha posto la questione, dentro di me ho risposto che avrei continuato a credere anche senza resurrezione perché seguo l'esempio di vita di Gesù.

3° gruppo

La questione posta da suor Tea è stata molto sentita. Soprattutto la parola **“resurrezione”**.

Tutta la vita è fatta di morte e resurrezione, non solo quella di Gesù, ma anche la nostra.

Più cerchiamo di seguire la vita di Gesù, più è vita che risorge.

Poi ci si chiedeva che cosa sarà la resurrezione in se stessa? Certamente sono tutte parole umane perché l'esperienza di resurrezione per noi non esiste. Comunque, vedendo il percorso della persona che, dalla nascita, è in continua trasformazione, maturazione, si pensa che il passo finale della maturazione umana sia la morte, quindi la morte può essere la vera nascita, il vero salto nell'eternità che non è né un posto né un luogo, ma un modo di vivere.

Il problema del corpo e di che cosa avviene delle ossa o del corpo, questo non interessa più di tanto perché la trasformazione del corpo dopo la morte della persona; la morte è intanto una nuova nascita in noi.

Poi, riguardo alla questione della **non resurrezione di Gesù** per me non cambierebbe nulla, perché la resurrezione è già nella vita di Gesù e l'atto di resurrezione è un completamento che non può non esserci.

Gesù è risorto, Gesù è vivo, è vivo in un modo che non soggiace più alle violenze etc. come anche noi vivremo.

Adesso noi siamo, morte e resurrezione, dopo la morte saremo solo resurrezione, saremo solo vita, senza elementi di morte e di sepolcro.

4° Gruppo:

Nel nostro gruppo ci sono stati vari pareri: qualcuno ritiene che, anche senza resurrezione, l'insegnamento di Gesù sarebbe comunque valido e se, se si dimostrasse che Gesù non è risorto, non ci si crederebbe perché la scienza può sbagliare, il Signore no.

Per altri, **la resurrezione** è un elemento essenziale della fede in Cristo e che quindi la non resurrezione di Gesù farebbe crollare tutto.

E' stato detto inoltre, che la resurrezione di Gesù è la conferma dell'Incarnazione.

E' stato notato inoltre che quanto Gesù ha fatto in vita dovrebbe bastare a dimostrare che è il Figlio di Dio. C'è stata anche la sottolineatura della frase di Gesù: **"Beati coloro che non vedendo, crederanno"**.

5° Gruppo:

La resurrezione è stata vista come la vittoria del bene sul male.

E poi è cosa fondamentale che noi, visto che il regno di Dio è in mezzo a noi, dovremmo vivere già da risorti e tutte le persone che Gesù ha incontrato, o durante la sua predicazione, sono tutte risorte: la Maddalena risorge perché viene liberata dalla sua infermità e così le altre persone.

Naturalmente, questo fatto della resurrezione è un motivo di speranza perché, con questa vittoria della vita sulla morte, con la morte non finisce tutto, ma anzi. Io pertanto, nel corso del mio cammino sono spronata e animata da questa speranza, speranza che mi serve anche per essere testimonianza per gli altri.

Nonostante ciò, la resurrezione non è fondamentale per il **credere**, ma quello che è importante è il messaggio e il cammino che Gesù ha percorso e che quindi noi, come discepoli, siamo chiamati a percorrere a nostra volta.

E' stato inoltre detto che, siccome, perlomeno la setta dei sadducei non credeva alla Resurrezione era molto importante per i discepoli dimostrare invece che il Signore era risorto.

Riprende Sr. Tea

Al tempo di Gesù, all'interno della religione giudaica, c'erano due correnti: farisei e sadducei. I sadducei non credevano alla Resurrezione, mentre i farisei sì (e Gesù era fariseo).

Perché i sadducei non credevano alla resurrezione?

Non la ammettevano perché, appartenendo alla classe dei *potenti, dei ricchi* (fra loro c'erano molti sacerdoti) era comodo dire *che la benedizione di Dio è qui sulla terra* e quindi dobbiamo godere qui sulla terra e la resurrezione non esiste, perché? Perché la risurrezione molte volte, è una alienazione: ***“soffri qui sulla terra e poi, dopo, avrai un premio nel Cielo”***.

Dio veniva usato solo per giustificare il loro ragionamento.

I farisei, invece, erano il ceto medio e seguivano un'altra tradizione; affermavano che ci sarebbe stata la resurrezione non di tutti, ma dei giusti cioè, di quelli che rispettavano la legge.

Al tempo di Gesù, i sadducei, accettavano solo il Pentateuco e, appunto, perché nel Pentateuco esiste la benedizione di Abramo che è: *“i beni, una vita lunga e molti figli, qui, sulla terra”*. E quindi, diciamo così, la benedizione è vista come una resurrezione, è vista come una ***“benedizione”***. Quindi: se la benedizione la vivo sulla terra, come vuoi che esista nei Cieli? Sostenevano, allora, che non c'era bisogno della resurrezione, tanto che il popolo non aveva né la benedizione sulla terra né nei cieli.

E' qui che entra la grande novità.

Perché, la resurrezione, quando la vita è amore e resurrezione?

La resurrezione tocca i corpi ed è ***qui la grande novità di Gesù***. E' novità perché tocca i corpi.

Se noi andiamo a leggere i brani di resurrezione che Gesù compie, sono tutti brani di resurrezione di corpi: e: *“la figlia di Giairo”*. Gesù dice che questa bambinetta non è morta, dorme.

Sarebbe interessante vedere di che morte si tratta perché una figlia di cui il padre va a dire ***che “la sua piccolina” muore, ma il testo dice che aveva dodici anni***.

Dodici anni, nel mondo ebraico, era un'età adulta. Quando Gesù, per prima cosa, cosa fa fare per la ragazza? Le fa dare da mangiare, quindi, stava morendo di fame.

Era una famiglia povera? No. Era forse un'anoressica, come si dice oggi.

E l'anoressia da che cosa viene? Da un malessere psicologico, da una situazione psicologica, da un disagio in cui una persona decide di non mangiare più per lasciarsi morire.

Chi chiede la salute per lei è il padre che la chiama ***“piccolina”***, non la considera adulta e lei ha dodici anni.

Quindi che cosa è che Gesù resuscita, cos'è che fa tornare alla vita?

Fa ritornare alla vita il *corpo di una donna*, non di una bambina perché dodici anni era età da matrimonio per le donne di allora, un corpo di una donna che però, nella casa del padre, era considerata una minorenne, una bambina.

Quindi, possiamo dire che qui c'è qui una ***duplice resurrezione***: la resurrezione di un corpo che incomincia a mangiare, ma incomincia a mangiare perché? ***Perché le è stata riconosciuta una dignità*** e cioè, che non è più una minorenne, ma una persona adulta. Vedete, è una donna.

Vedete dove è il segno della resurrezione? Il segno della resurrezione tocca la persona intera: il suo corpo, la sua psiche, la sua identità.

L'altra resurrezione operata da Gesù è quella del figlio della vedova di Naim.

Immaginatevi la scena: intanto il Vangelo dice che Gesù sta entrando nella città di Naim quasi in corteo, c'era con lui molta gente e un corteo festoso perché Gesù stava visitando questa città di

Naim. Alla porta della città si incontra con un altro corteo, è un corteo funebre: è morto il figlioletto di una madre vedova.

Dove avviene l'incontro dei due cortei? Alla porta della città che è il luogo dove in genere si fanno i giudizi. Quindi avviene un giudizio, sta avvenendo un giudizio: c'è un giovanetto morto che esce dalla città e c'è una vedova in lacrime.

Che processo si sta facendo alla porta della città? Che la città non permette la vita ai giovani e alle vedove per cui c'è un corteo funebre, c'è una morte.

C'è una morte reale, quella del giovinetto, è c'è una morte di questa donna vedova che non avrà nessun'altra possibilità di vita non avendo più il marito per difenderla e non ha più il figlio, il figlio che sarebbe stato il suo futuro non ce l'ha più.

Quindi non solo c'è un figlio morto, ma c'è anche una mamma, una donna che è anche lei destinata alla morte : sarebbe diventata una morta viva perché, da allora in poi sarebbe stata sfruttata, usata, calpestata da tutti.

Allora Gesù interviene, si sente le viscere muovere da compassione. Tocca il bambino, lo fa alzare e che cosa fa? Lo consegna alla madre.

Questo fatto è molto interessante: Gesù non dice al bambino di andare, no, lo consegna alla madre cioè, dà alla madre una possibilità di vita; non risorge solo il ragazzo, ma risorge anche la madre.

Entrambi, poi possono ritornare in città con una possibilità di vita.

Gesù fa questo segno per dire che la città, che è segno di morte, può anche avere dei luoghi degli spazi di vita, di resurrezione.

Vedete, allora , i corpi sono sempre in questione: non è interessato lo spirito, sono sempre interessati i corpi. Come voi avete detto molto bene, ***tutta la vita di Gesù è un superamento del regno di morte: quando cura la mano dell'idropico, quando rialza la donna curva, quando guarisce l'emorraissa, quando insegna a condividere dei pani... sono tutti segni di resurrezione.***

Tutti i gesti di Gesù sono sempre interessati dei corpi: è qui l'Incarnazione.

Vedete che cosa vuol dire Incarnazione? La Resurrezione è la conferma dell'Incarnazione, come avete detto anche voi.

la Resurrezione è conferma della Incarnazione perché Incarnazione è ***prendere il corpo di una umanità piagata e i gesti che Gesù compie di resurrezione sono tutti gesti in linea con l'Incarnazione perché dà vita ai corpi.***

Domanda dell'assemblea:

E con il perdono dei peccati, come la mettiamo?

Sr.Tea : Ma che cosa è il peccato?

Intanto fammi un esempio quando Gesù perdona i peccati: al paralitico che viene calato giù dal tetto per portarlo da Gesù, egli dice, prima di guarirlo che gli sono rimessi i suoi peccati. Quindi c'è l'uno e l'altro. Nelle parabole del perdono che cosa è coinvolto anche?

E' coinvolta tutta la persona, perché che cosa è il peccato?

Peccato, in greco "***amartia***", è qualcosa che si rompe, è qualcosa che si distrugge, è qualcosa che è contro qualcuno.

Il perdono ("***per-dono***") è il recupero cioè, è la ***ri-costruzione*** di quello che è stato rotto.

Quindi anche il perdono è un segno di resurrezione perché con il perdono è ricostituita una relazione, c'è la possibilità di qualcosa di nuovo. E non solo per il perdono che ricevi da Dio,

perché nel Padre Nostro noi diciamo: **“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”** e un'altra traduzione è: **“Perdona come noi perdoniamo a chi ci ha offeso”**.

Il perdono di Dio è dunque condizionato al nostro perdono agli altri.

Purtroppo la vita cristiana, l'ascetica ci ha abituato a negare il corpo, a sacrificare i corpi, perché quello che si salva della persona è l'anima. Quando andiamo ai funerali noi sentiamo dire dal sacerdote: “Ricevi questa anima”. No, è questo corpo che è ricevuto, l'intera persona.

Un'altra cosa:

Chi sono le persone che annunciano la resurrezione?

Nel Vangelo di Matteo c'è una cosa curiosa che noi, in genere, riflettiamo molto poco.

Ci sono due testimonianze della resurrezione di Gesù: **la testimonianza delle donne che dicono che Gesù è risorto e la testimonianza delle guardie del sepolcro che devono dire che il corpo è stato rubato, però le guardie lo dicono su istigazione dei capi che hanno dato loro dei soldi.**

Vedete, nel Vangelo di Matteo ci sono due notizie che corrono per il mondo: **c'è la notizia della resurrezione di Gesù che provoca gioia e allegria e sono le donne ad annunziarla e c'è la notizia che il corpo di Gesù è stato rubato, una notizia che è stata pagata dai capi.**

Ci sono due notizie, **ma a chi interessa dire che il corpo è stato rubato? Ai capi!**

Ma perché interessa ai capi che il corpo è stato rubato?

Per negare la resurrezione!. Negando la resurrezione non c'era più nessun messaggio, nessuna speranza di vita. E' quello che dicono anche i discepoli di Emmaus: **“Speravamo in lui, ma lo hanno crocifisso ed è morto”**.

Al potere la notizia della resurrezione è scomoda perché?

Perché la notizia della resurrezione alimenta una speranza. La negazione della resurrezione è la negazione della speranza.

Nei discepoli di Emmaus si nota una sfiducia **“Gesù è morto”** e c'è anche una sfiducia fra di loro: **“Lui aveva detto... le donne ci hanno detto...” e ciò perché è morta la speranza.**

Il potere voleva controllare il popolo nella sua speranza e questo si fa in molti modi: appiattendo le nostre coscienze, scoprendo che non siamo più capaci di meravigliarsi, di stupirsi, vedendo tutto monotono, tutto piatto, credendo che non si può cambiare niente.

E' la morte della speranza.

Quindi c'è una cattiva notizia che corre: qualsiasi cosa si stia dicendo è stata inventata perché il corpo di Gesù è stato rubato.

E' necessario allora discernere, bisogna chiederci da dove viene la notizia, da quale luogo arriva la notizia e con quali sfumature.

Fra parentesi, la verità è intrinseca nel testo evangelico dove le guardie dicono che si erano addormentate e nel frattempo i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù, ma se dormivano, come facevano a sapere tutto ciò?

In secondo luogo, per discernere, bisogna chiederci; chi è che annuncia la resurrezione. Chi dice: **“No, Gesù è risorto!”**: è la Maddalena, sono le donne, i pescatori, sono la coppia che sta tornando a casa a Emmaus.

Sono dunque le persone che nel loro incontro con Gesù hanno fatto esperienza di resurrezione.

Sono loro che dicono: **“No, Gesù non può essere morto, è vivo”**.

Allora se Gesù è vivo, noi lo dobbiamo mantenere vivo andando a fare quello che lui ha fatto, fare **“gesti di resurrezione”**.

In un certo qual modo, coloro che sono stati con Gesù e che hanno fatto esperienza di essere persone risorte, hanno bisogno di dire che Gesù non è morto, che il suo messaggio va oltre un’azione che può uccidere le persone.

Ipotesi: dovessero provare scientificamente di aver ritrovato il corpo di Gesù non ci dovrebbe toccare più di tanto. Perché la realtà di Gesù, di questo uomo che è ha inciso in quel dato momento storico della vita e in un modo così significativo che il suo messaggio è valido ancora oggi. E’ questa è la vera resurrezione.

Allora anche noi dobbiamo cominciare o continuare a scoprire le esperienze di resurrezione nella nostra vita. Se vogliamo andare ad annunciare che Gesù è risorto, dobbiamo sperimentare nella nostra vita i **segni della resurrezione** e non solo nella nostra vita, ma scoprirli attorno a noi.

Nella caterva, nella marea di notizie di morte di cui siamo bombardati, avere le antenne per vedere, sentire percepire i segni di resurrezione per poterli annunciare. Possono essere piccolissime cose, piccoli gesti che anche noi facciamo, magari in un momento facciamo un gesto di resurrezione e il momento dopo, facciamo un gesto di morte perché questa è la dinamica della vita e questo non ci deve demoralizzare, ma dobbiamo sempre di più allenarci a porre noi, prima di tutti, segni di resurrezione e a saperli vedere intorno a noi per poterli annunciare.

Quando riesco a perdonare, sto risorgendo, sto facendo un’esperienza di resurrezione; quando nel tunnel che può essere la mia vita, vedo una luce, sto facendo un’esperienza di resurrezione; nella malattia posso fare un’esperienza di resurrezione.

Allora che cosa è la resurrezione?

E’ mettere in circolo un’energia di vita, è sprigionare energia di vita. Come il male mette in circolo le forze negative, i nostri piccoli gesti sconosciuti che molte volte nessuno coglie e nessuno vede, ma io so cosa significa fare il primo passo per parlare con....., oppure in una situazione, discernere quello che può essere un gesto coerente con l’insegnamento di Gesù. Allora sto mettendo in circolo l’energia della resurrezione e sto facendo esperienza di resurrezione.

Questo è un cammino che il mondo di oggi, forse, più di sempre, ha bisogno di gesti di resurrezione, la società capitalista, il nostro mondo, è il mondo dell’appiattimento, persa la capacità di gioire e di meravigliarsi perché tutto è fatto, è abbastanza scontato.

Inoltre subentra anche il sentimento di che cosa possiamo fare **“contro”**, abbiamo sperimentato il fare le marce della pace contro la guerra e la guerra va avanti, abbiamo sperimentato e fallito e anche questo ci fa sentire impotenti.

Allora cos’è l’annuncio della resurrezione?

L’annuncio della resurrezione è proprio questa capacità di vincere l’impotenza, l’apatia, il non stupirsi più, il non meravigliarsi più per ricominciare a ricostruire i segni di vita che **“ci sono”**.

La resurrezione di Gesù è a favore dell'umanità, Gesù non è risorto per se stesso, è risorto per noi, siamo noi ad avere bisogno della sua resurrezione per provocare giustamente e costantemente delle resurrezioni in noi, intorno a noi, nel mondo. Di per sé, quando Paolo scrive: *“Se Gesù non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede”* è unicamente per questo, perché noi abbiamo bisogno di avere questa certezza: *che la morte che è la sintesi del male, è stata, in una persona di carne e ossa come noi, è stata vinta, è stata sconfitta.* Quindi se Gesù ha sconfitto la morte, in lui, anche noi possiamo sconfiggerla. E come dicevamo ieri sera, possiamo sconfiggere la morte non alla fine dei tempi, ma nella storia, quotidianamente, *sapendo discernere i segni di morte e i segni di vita, dove è la morte e dove è la vita e fare delle scelte.*

Dove e in che modo la mia scelta aumenta i segni di morte e in che modo la mia scelta diventa un segno di vita?

E questo dovrebbe toccare tutta la nostra vita, tutte le nostre relazioni: le relazioni interpersonali, le relazioni sociali, le relazioni economiche, quelle politiche, per saper discernere, invece molte volte, il discernimento ti aiuta a passare oltre quello che può essere una legge, un valore che ora è caduto perché la realtà è cambiata e allora c'è la necessità di saper discernere.

E' più vita *la tradizione* o è più vita *attualizzare la tradizione*, anche se va contro tutto quello che posso pensare.

Riguardo l'annuncio, quindi, noi come la Maddalena, siamo chiamati ad annunciare tutto questo.

Adesso concludiamo con un momento di preghiera.

3 ottobre (mattino)

(Sr.Tea risponde ad una domanda)

L'ipotesi del ritrovamento del corpo di Gesù è supposta, inventata, tratta da un film, trasmesso recentemente in televisione e che non è l'unico sul tema, ce ne sono altri.

Quindi era solo una provocazione, era solo per provocare, perché nel nostro mondo che si fa sempre più multiculturale e aperto sempre più al dialogo con le altre religioni, ci potrebbero porre tale questione. Pertanto, noi dobbiamo essere pronti a dare ragione della nostra fede come scrive Pietro nella sua lettera. *“Dobbiamo dar ragione della nostra fede per mantenere viva la speranza”.*

Quindi, era solo una provocazione per poter discutere.

Ora vorrei, che Giuliana ripettesse a noi quel che lei ha pensato stanotte:

“Ieri, Suor Tea ci ha lasciato con questa questione che se qualche strano scienziato ci dicesse che questo morto è Gesù, noi potremmo continuare a credere alla resurrezione, soprattutto, Gesù risorto che cosa sarebbe ancora per noi?”

Dopo che Suor Tea ci aveva rivolto questa domanda, siamo usciti, ci siamo divisi in cinque gruppi, l'uno lontano dall'altro, senza la possibilità di comunicare fra di noi e, quando siamo rientrati e ogni gruppo, attraverso una persona, ha riferito le sue risposte, le risposte erano tutte uguali: *Gesù ha posto segni di resurrezione durante tutta la sua vita con i gesti, coi miracoli, con le parole per cui è sempre stato Gesù risorto.*

Ma Gesù risorto, allora, che ci sia un corpo lì o non ci sia, continua ad esserlo, continua ad essere Gesù risorto per noi, per la nostra vita .

E che Gesù è risorto, però, lo dobbiamo dimostrare noi con la nostra vita, facendo quello che Gesù ha fatto. La mia non è stata una riflessione, è venuto così che questa era stata la risposta di tutti, io ho dato la colpa allo Spirito Santo!”.

Anche questa testimonianza ci aiuta: la gente può dimostrare quello che vuole o i dubbi che emergono dagli altri gruppi possono essere incalzanti, ma quello che deve essere certo in noi è che i segni di resurrezione che Gesù ha dato, hanno un sigillo, hanno il marchio di garanzia, hanno la prova del nove... costituito dalla sua resurrezione e quella ci garantisce che la resurrezione è avvenuta e la resurrezione è in atto.

Qualcosa possiamo toccare, ma molto resta nella fede cioè, nel mistero al quale siamo chiamati a credere.

E' la riflessione che faremo a partire da questo momento in avanti.

Quello che io ho cercato di fare ieri è di aiutare ad essere con le radici ben profonde nel nucleo centrale del nostro credere e che qualunque idea, o qualunque cosa non ci faccia sbilanciare, ondeggiare, noi dobbiamo essere capaci di dare ragione della nostra fede, sapendolo dire bene, e con il dovuto modo.

Un altro aspetto riguarda la questione del “Figlio dell’Uomo”.

Gesù riceve molti titoli nei molteplici aspetti che lui ha mostrato e che le comunità, riflettendo hanno dato a Gesù.

E' chiamato ***il Salvatore, è chiamato il Liberatore, il Messia, il Figlio di Dio, il Redentore, il Buon Pastore, la Vita.***

Questi sono stati tutti titoli o nomi o soprannomi che la comunità cristiana ha dato a Gesù, riflettendo su Gesù, riflettendo sulla memoria di Gesù o anche a partire da chi è stato con lui e che ha narrato agli altri quello che Gesù ha detto, quello che Gesù ha fatto gli hanno dato dei nomi.

Ieri abbiamo visto che la Maddalena lo ha chiamato ***“rabbuni”, maestro***, perché?

Perché l'esperienza sua con lui è quella di ***discepola e lui di maestro.***

Ma Gesù, quando parlava di sé, diceva: ***“Io sono il Figlio dell’Uomo”***. Quando Gesù parla di sé e vuole rilevare se stesso, la sua identità, dice che è il ***Figlio dell’Uomo.***

La prima volta che compare questa espressione, compare in Ezechiele: ***“Figlio dell’Uomo scrivi...”***.

Figlio dell’Uomo è una frase fatta per dire ***umanità, persona, uomo concreto.***

Poi giustamente Daniele lo riprende e in Daniele questa ripresa dell'espressione il ***Figlio dell’Uomo*** sottolinea un essere umano un'umanità, una persona.

Quindi, quando Gesù si presenta, si fa conoscere, parla di se stesso, lui dice: ***“Io sono il Figlio dell’Uomo” sono una persona umana.***

Poi dopo troviamo: ***Figlio di Dio, Signore, Salvatore, Liberatore, Redentore sono tutti titoli aggiunti dalla comunità cristiana e che hanno un suo valore perché la comunità cristiana ha visto rispecchiate, in Gesù, queste realtà.***

Nella maggior parte dei casi sono titoli presi dall'Antico Testamento.

Come Gesù Liberatore è preso dall'Antico Testamento dove il liberatore è ***Jahwéh*** che libera il popolo dall'esodo.

Gesù Redentore, traduce una parola ebraica ***“Goel”*** che si incontra molto nel secondo Isaia, ma che viene da una realtà umana cioè, quando gli ebrei vivevano con una struttura tribale, se un parente,

un fratello perdeva la terra e cadeva in povertà, suo fratello maggiore o un altro parente doveva riscattare la terra per lui e costui si chiamava “Goel” che vuol dire “**redentore**”.

Il “Goel” era anche il vendicatore e c’è anche una setta di sangue, però, in Isaia, non appare questa dimensione di vendicatore, di sangue, ma quella di riscattare, liberare e così in Gesù.

Nel Levitico, quando si parla del “Goel” si intende il vendicatore, Isaia riprende il “Goel” però più con questa idea di riscattare, di redimere.

Noi diciamo, infatti, che Gesù ci ha redento, che ha riscattato versando tutto se stesso.

Vedete che molti titoli di Gesù sono tratti dall’Antico Testamento.

Gesù, nel Vangelo di Matteo, è detto “**il nuovo Mosè**”; Marco in particolare, (ma anche gli altri evangelisti) dice che Gesù è “**il servo di Dio**”. Questa parola “**servo**”, Gesù la applica a se stesso e dice: “**Io non sono venuto per essere servito, ma per servire**” e da chi impara questo? Lo impara da sua madre che aveva detto: “**Io sono la serva...**”.

Serva non nel senso di serva domestica, ma di colei che si mette a disposizione perché si realizzi il progetto di Dio a servizio dell’umanità.

Gesù, comunque, dice di sé: “Io sono il Figlio dell’Uomo”, ad es.: “Il Figlio dell’Uomo dovrà salire a Gerusalemme...” e non dice mai il Salvatore, il Redentore.

Risposta di Sr.Tea ad una domanda (sulla preghiera)

Io non penso che lei mercanteggi, ma molta della nostra preghiera è per chiedere, fa parte della nostra natura chiedere, chiedere cioè, la nostra relazione con Dio per chiedere. La nostra relazione con Dio, non dico che è sbagliata, ma dovremmo esser capaci di fare un passo maggiore: ***la nostra relazione con Dio non dovrebbe essere di chiedere, ma dovrebbe essere di implorare che ci aiuti a compiere il suo progetto.***

Se noi stiamo attenti al ***Padre nostro***, in pratica, noi facciamo *sette domande*, ma nessuna di queste domande è direttamente per noi, personale. Sono richieste perché noi possiamo porci davanti al Signore in un modo diverso, ma è la stessa cosa che dicevo prima cioè, che avvenga il progetto di vita di Dio sul mondo.

Scorriamo velocemente la preghiera per aiutarvi a capire.

Intanto noi preghiamo: “**Padre nostro che sei nei cieli**”, c’è tutto un cambio di relazione, rispetto a quello che abbiamo detto precedentemente, non è un Dio lontano, ma una persona vicina “**padre**” e intanto è ***nostro*** e non solo ***mio***. Nei cieli, non vuol dire che Dio è nella stratosfera, ma in terra.

Poi chiediamo che il sia santificato il suo nome, che il suo regno avvenga, che la sua volontà sia fatta e dove? Sia in cielo che sulla terra.

Ricompare la questione nella quale pensiamo, che noi siamo sulla terra e Dio è nei Cieli.

Il cielo, se guardiamo le stelle il sole, la luna, è tutto un’armonia, perché i corpi celesti obbediscono a delle leggi che li mantiene e che fa compiere loro il loro ruolo e quindi è tutto bello.

Quindi: avvenga sulla terra come avviene nel cielo.

Se noi facessimo come il sole, la luna, le stelle ci sarebbe l’armonia di tutto.

Poi diciamo: “**Dacci oggi il nostro pane quotidiano: non solo a noi, ma “dacci” cioè, la condivisione, avvenga la vita, la continuità degli alimenti per tutti gli uomini nel mondo.**

“**Perdona i nostri debiti come noi li perdoniamo**”, poi: “**Non permettere di cadere nella tentazione, ma mantienici liberi dal maligno**”, cioè, fai che sappiamo discernere fra il regno di Dio e il regno del diavolo. Gesù, quando i discepoli gli hanno chiesto di insegnare loro a pregare gli ha insegnato questa preghiera.

Sono sette intercessioni, quante di queste intercessioni interessano la mia persona? Nessuna!

Con questo, non dico che non dobbiamo chiedere, però, la preghiera dovrebbe essere il momento della giornata in cui io mi incontro con la Parola di Dio o con un fatto di vita o anche con una adorazione, che può essere il Rosario, che può essere tante cose, ma nel quale io confronto la mia vita per vedere se corrisponde al progetto di Dio

Usciamo da questa preghiera “commerciale” per entrare in una preghiera universale che davvero ci mette sulle orme di Gesù che ha detto: “Il mio cibo è fare la volontà del Padre mio”.

Gesù ha sì, detto: ***“Chiedete e vi sarà dato”*** e non è detto che ci debba essere solo la preghiera per chiedere o solo quella universale o l’una o l’altra. Piano, piano, però, deve prevalere quella universale perché poi dopo ci viene anche quello che abbiamo dentro.

Riguardo al perdono, chiaro che ogni persona fa la sua esperienza, ma è chiaro che se io faccio un’esperienza di perdono e di amore nei riguardi di me stessa, sarò più propensa a perdonare, ma non è così automatico come per tutti non è automatico sentirsi amati dal Padre.

Resta il fatto che quando Gesù dice così, dice che devi fare tu il primo passo, non aspettare il primo passo dall’altro. Nella parabola del figlio che torna a casa c’è un movimento duplice perché noi siamo sempre più portate a guardare alla figura del Padre che corre incontro al figlio. Ma il padre avrebbe potuto corrergli incontro, se il figlio non fosse tornato a casa? No!

E’ un movimento duplice: quello che noi facciamo provoca, tutto quello che noi facciamo provoca una reazione, di un’altra azione. E’ chiaro che se io resto nel mio, non succede nulla.

E’ chiaro che non devo aspettare che gli altri facciano il primo passo ed è necessario che siamo sempre noi ad uscire da questa uniformità da questa mentalità.

Continuiamo il programma di ieri nel quale avevamo fatto: ***L’Annuncio!***

Dall’annuncio viene il **“CREDERE”**

Quindi riprendiamo il nostro testo che abbiamo come panno di fondo, (**Giov. cap. 20**), e ripartiamo dalla figura di **Tommaso**.

Leggiamo dal vs. 24 al vs. 29 e stiamo attenti a quello che il testo dice, perché quest’oggi la nostra riflessione inizia dal testo:

Lettura : “ Tommaso, uno dei dodici,.....”

Impressioni sulla lettura da parte dell’assemblea:

Il testo non dice che realmente Tommaso metta la mano nel costato di Gesù, quindi crede subito.

A me colpisce la bontà di Gesù che rimprovera Tommaso, ma in una maniera talmente dolce che fa capire che egli è morto anche per Tommaso.

Gesù aspetta che Tommaso sia di nuovo insieme alla comunità, avrebbe anche potuto aspettare un contatto personale con lui, invece lo vuole insieme alla comunità.

Ancora una volta Gesù si mette al nostro livello e questa volta al livello di Tommaso e si abbassa ai suoi dubbi.

Io ho notato il desiderio di Gesù che Tommaso non fosse più incredulo, ma credente.

A me sembra che Tommaso rappresenti la chiusura dell’uomo davanti al mistero.

A me ha colpito il fatto che, essendo Tommaso uno degli apostoli quindi a contatto diretto coi segni coi miracoli di Gesù, non aveva poi tutta quella fede..., avrebbe già dovuto credere da prima.

Io ho notato il comportamento di Gesù che, nonostante Tommaso sia un discepolo, gli va incontro, non lo rimprovera, si mette alla sua altezza, e si propone. C'è tutto un atteggiamento di maestro, di un Dio che accondiscende che si mette a disposizione.

Gesù, prima dice: "Pace a voi" poi si rivolge a Tommaso... e le fa stendere la mano e le dice "mettila nel mio costato" all'altezza del cuore, non solo un cuore ma un cuore ferito....

A me ha colpito la **ricerca** di Tommaso.

A me sembra che Giovanni, in questo capitolo, vuole fare una catechesi: ci ha fatto già vedere come la catechesi come la Maddalena è arrivata a credere, come sono arrivati a credere gli apostoli e ora ci vuol far vedere come arriva alla fede. Ciò anche per presentare l'umanità che è fatta di diverse persone che possono giungere alla fede attraverso percorsi diversi.

Sr Tea:

La Maddalena arriva a credere quando Gesù la chiama per nome e quindi c'è un riconoscimento.

La Maddalena riconosce nel giardiniere, il "**Rabbunì**" "**il Maestro**".

In questo brano, quando Gesù entra nel cenacolo, dice: "**Pace a voi**". E detto questo mostrò loro le mani e il costato e i discepoli gioirono nel vedere il Signore".

Gesù mostra loro i segni della Croce.

Facciamo un'ipotesi: il Vangelo di Giovanni, poteva terminare con la Maddalena?

La Maddalena ha l'incarico di andare ad annunciare la Resurrezione, quindi il Vangelo poteva finire lì, ma visto che non termina lì, vuol dire che c'è qualcosa, che c'è un messaggio in più che ci vuole lasciare.

Per aiutarvi vi faccio un'altra domanda: i discepoli di Emmaus, quando riconoscono Gesù?

Nello spezzare il pane! E' proprio lo spezzare il pane che ricorda loro la cena, ma non solo la cena, la cena in cui Gesù dice: "**Questo è il mio corpo spezzato, e questo è il mio sangue versato**".

Questo indica la Croce, Croce che è fedeltà a tutto un progetto.

La Croce è infatti la fedeltà a questo amore che è portato fino alla radicalità del dare la vita.

Quindi, dietro lo **spezzare il pane** c'è la proposta che Gesù ha fatto con la sua vita, portata fino alla radicalità della Croce.

Allora, qui, Giovanni non è contento di terminare così e continua scrivendo che Gesù appare nel cenacolo ai dodici e mostra loro il costato e le mani; poi racconta di Tommaso che non c'è e non crede e lo stesso Tommaso che dice che non crederà se non mette le mani nel segno dei chiodi, dice infatti: "**Se non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato**".

Cosa sono questi: Questi sono i segni della Passione.

Otto giorni dopo, Gesù appare di nuovo e dice a Tommaso di mettere pure le sue mani e Gesù ripete le stesse parole di Tommaso, però, il testo non dice se Tommaso ci mette le mani o no.

Perché Giovanni o chi ha scritto il Vangelo ha sentito la necessità che questo Vangelo non finisse, o non potesse finire, con la Maddalena cioè con il suo incontro con Gesù e il conseguente annuncio di lei della resurrezione quasi per provare ancora che Gesù è risorto?

Sembra quasi una ripetizione. Gesù, nel cenacolo dice: "**Beati coloro che senza aver visto crederanno**".

Ma senza aver visto che cosa?

La Maddalena aveva visto solo i segni di resurrezione: *le bende, il sudario*, ma poi c'era il fatto di dover toccare i segni della Croce.

Oltre al toccare i segni della Croce, c'è un altro fatto a cui dobbiamo stare attenti nei testi della resurrezione.

Alla Maddalena Gesù si presenta come un giardiniere, con i discepoli di Emmaus, Gesù si presenta come un viandante, molte volte ai discepoli si presenta come un pescatore che chiede da mangiare.

Nel Cenacolo si presenta come il crocifisso.

Qui, Gesù, che è il Gesù della *riflessione pasquale* (ricordiamoci che questi sono i primi testi che la comunità cristiana si fa premura di scrivere, di ricordare, il resto viene dopo; Passione, Morte e Resurrezione è la fede, è il credere della comunità cristiana. Solo dopo sentiranno la necessità di dire: *“Allora, se questo è così, che cosa dobbiamo fare?”*).

Gesù si presenta come “crocifisso” e come “risorto”.

Ci potrebbe essere un pericolo, se Gesù si presentasse solo come crocifisso? Sì!

C'è pericolo che noi dimentichiamo la crocifissione e ricordiamo solo il Risorto?

E' il pericolo che rinneghiamo l'incarnazione, dimenticando la crocifissione.

Se noi separiamo queste realtà, la crocifissione e la resurrezione.

Gesù risorto è Gesù crocifisso e Gesù crocifisso è Gesù risorto.

Se noi neghiamo la crocifissione, noi neghiamo l'incarnazione, per prima cosa.

Ma non solo neghiamo l'incarnazione, noi neghiamo tutta la proposta di Gesù, neghiamo tutta la sua vita, neghiamo tutto quello che Gesù è stato, tutto il suo progetto.

Quando Tommaso dice che vuole toccare i segni della Croce, vuol dire: *“Quello che ci appare è proprio quel Gesù che abbiamo conosciuto? che ha subito le piaghe, che si è chinato etc...”*

E' proprio quel Gesù che è stato così e che per questo è finito sulla croce o è un'altra persona o è un fantasma o altra cosa?

Tommaso condiziona il *credere alla Resurrezione*, sfidando quasi Gesù nel dire *“Dimmi che sei proprio tu! Che sei quel Gesù che ho imparato a conoscere e seguito!”*.

E allora Gesù viene e gli dice di toccare per dimostrargli che è proprio lui. Del resto, Tommaso poteva credere che Gesù fosse un fantasma perché era entrato a porte chiuse, ma se questo Gesù fosse un fantasma tutto quello che aveva fatto poteva essere messo in discussione.

Se questo Gesù fosse stato una persona presa per fare un imbroglio, per questo poteva essere messo in discussione. Ma per prima cosa, Gesù dice: *“Sono proprio io. Tocca, tocca, vedi”*.

E' questo il messaggio che la comunità di Giovanni ci manda, per primo, è questo: *“Il risorto è il crocifisso”*. ***Per prima cosa riconosci questo.***

Ed è quello che poi, in un'altra maniera, Paolo dirà con questa espressione: *“Io sono venuto in mezzo a voi solo annunciando Gesù crocifisso” e dopo, al cap. 15 completerà, scrivendo: “Se non crediamo nella resurrezione, vana è tutta la nostra fede”*.

Aprò una parentesi per rispondere a quanti si interrogano sul fatto che Gesù entra nel cenacolo a porte chiuse.

Le apparizioni del risorto che cosa ci fanno intendere?

I discepoli di Emmaus incontrano Gesù crucialmente, vanno a Gerusalemme e gli apostoli dicono loro che era stato anche lì con loro. Nel Cenacolo, Gesù entra a porte chiuse, quindi, per lui non c'è

uno spazio definito. Un cammino, per cercare di capire questa realtà, potrebbe essere questo: ***che cosa è che limita la persona umana? Quali sono i limiti maggiori della persona umana?***

Il limite è il corpo! Ma il corpo da che cosa è limitato? Abbiamo detto che il corpo non è una negatività, ma una positività e che Gesù, con l'incarnazione, ce ne ha dato una prova.

Il nostro corpo e anche quello di Gesù, fino a quando era in vita in quanto ha condiviso con noi pienamente la natura umana, da quali limiti è condizionato? ***Dallo spazio e dal tempo!***

Adesso l'uomo riesce a vivere anche oltre cento anni, ma ad un certo punto c'è la morte, pertanto, siamo limitati nel tempo. Noi siamo limitati anche nello spazio: se io sono qui, non posso essere da un'altra parte.

Gesù risorto ha vinto i limiti dello spazio e del tempo: perché in quanto è sui cammini, sulla strada di Emmaus e contemporaneamente anche a Gerusalemme; può entrare a porte chiuse.

La prima comunità cristiana fa questa esperienza e ci vogliono dire cioè, che Gesù è questo Gesù, quello che è vissuto con loro, è proprio lui, non è un fantasma, non è un imbroglione.

E' proprio Gesù che ha compiuto nella sua vita ***segni di resurrezione*** costante, e con la sua grazia.

E adesso, dopo la Resurrezione, ha vinto, ed ha superato tutto il limite umano.

Paolo scrive: ***“Il pungiglione che abbiamo nella gola e che non ci permette di respirare e che è la morte, Gesù l'ha strappato”.***

E ciò quasi a garanzia del dire: ***“le resurrezioni che avvengono lungo tutta la vita portano alla pienezza della vita”.*** Resta sempre uno spazio per l'inconoscibile.

L'altra cosa interessante da notare nella resurrezione è che non è Gesù che si risorge, ma, come è scritto negli Atti degli Apostoli, ***è il Padre che lo toglie dai morti, che lo fa risorgere.***

Quindi resta questo ***spazio di inconoscibile***, questo spazio di inconoscibile a cui non riusciamo, per ora, a dare risposta.

E quel credere ***del “Beati quelli che credono senza aver visto”***, si riferisce anche a questo.

Ma io penso che, oltre a questo cioè, il Gesù che si presenta come crocifisso, la comunità di Giovanni ci vuole dire anche questo: ***“Dove è che incontrerai Gesù, da questo momento in avanti?”.*** Lo incontrerai nei crocifissi della storia!

Io ho il sospetto che quel ***“Beati coloro che senza vedere crederanno”*** non sia tanto rivolto al credere in Gesù risorto, ma nel credere che ***il Gesù è presente nei crocifissi della storia.***

A me viene il dubbio che quel ***“beati coloro che credono senza aver visto”*** non sia tanto rivolto al credere in Gesù crocifisso e risorto, ma nel credere che il Gesù è presente nei crocifissi della storia.

Cioè senza aver visto il crocifisso lo riconosceranno nei crocifissi della storia ai quali dobbiamo fare segni di resurrezione, perché, se riduciamo la nostra fede unicamente alla resurrezione, noi facciamo del nostro credere un potere.

Sì, perché abbiamo vinto! Siamo dei vittoriosi e come tali ci porremmo di fronte agli altri.

E, purtroppo, nella storia, il cristianesimo è stata una religione molto di vittoria, di gloria: sottolineiamo solo la vittoria, solo la gloria, sottolineiamo solo il potere, se dimentichiamo la crocifissione. Perché?

Perché Gesù dice: ***“Guarda, mi incontrerai, da adesso in avanti, e mi devi riconoscere toccando le piaghe”.***

Domanda:

Come esce Tommaso da questa esperienza. Io ho avuto l'impressione, dalla lettura superficiale che ho sempre fatto, che Tommaso non fosse proprio l'esempio massimo di un uomo di fede perché appunto, invece, richiedeva di toccare le piaghe.

Quindi, l'impressione così di Tommaso non era del tutto positiva. Invece, mi sembra che sia molto diverso da quello che pensavo.

In altre parole, qual è il modo migliore per poter..., è quello di un affidamento acritico cioè, il credendo immediatamente a qualunque cosa, ecc. come spesso avviene per ben altre cose, rispetto al cristianesimo, oppure, mi sembra, che Tommaso rappresenti un po' uno sforzo di ricerca cioè, un modo di ragionare e quindi di arrivare alla fede in una maniera più convinta o comunque, se non più forte, perlomeno, più consapevole.

Sr.Tea:

In questo nostro itinerario abbiamo messo una voce a rispetto del tempo sulla ricerca, cioè, Gesù non vuole dei discepoli che gli vanno dietro come le pecore, Gesù vuole dei discepoli e delle discepole coscienti del cammino che stanno percorrendo e dietro chi stanno andando.

Quindi la figura di Tommaso non è poi così negativa, lo abbiamo trattato male Tommaso. Tommaso, alla fine dei conti dice: *“Voi mi parlate di un Gesù risorto, ma l'ultima esperienza che ho avuto io con lui, è un'esperienza di croce, di annientamento di morte, posso credere in questo trapassato?”*

Vedete, è una sfida ,cioè posso credere in uno che è stato annientato? *Si, io voglio credere e, per credere, ho bisogno di toccare”.*

E quando Tommaso lo vede, non lo tocca; il testo non dice che va a mettere le mani nelle piaghe di Gesù, esclama: *“Mio Signore e mio Dio”.*

La fede di Tommaso che cosa è? E' credere che dalla crocifissione, cioè, che da uno sconfitto... (Paolo dirà dopo che i giudei dicono che è maledetto, i greci dicono che è una pazzia), mentre Tommaso scommette proprio su un maledetto, scommette su un pazzo. Quindi, per riconoscere Gesù, d'ora in avanti, deve riconoscere Gesù nei crocifissi della storia e non per far loro delle elemosine, ma perché è a partire da loro che ci può essere la novità di vita.

E questo perché i segni di resurrezione che Gesù ha fatto li ha fatti a partire dai crocifissi del suo tempo.

E' qui la sfida, perchè diventa un mistero, per me, capire questa realtà, a noi che piace capire tutto.

Tommaso fa una grande professione di fede quando esclama: *“Mio Signore e Dio mio”.*

Ma questo Signore mio e Dio mio chi è?

Prima, quando gli altri gli dicevano che Gesù era risorto, Tommaso non è riuscito a dire *“Signore mio e Dio mio”.* Con questa espressione afferma anche la divinità di Cristo.

E' dunque la comunità che si rispecchia nella figura di Tommaso. Ma Tommaso dice: “Signore mio e Dio mio a chi? Ad un fracassato, ad un vinto, che, adesso, di fronte a lui è risorto.

Quindi, riconoscere questo è riconoscere che quello che Gesù è stato e ha fatto nella sua vita, è vero, vale la pena, il cammino è lì.

Quindi la figura di Tommaso è messa qui per aiutarci a capire questo: *“Che il risorto è prima di tutto il crocifisso. Vi ricordate i discepoli di Emmaus? Escono da Gerusalemme perché dicono: “Noi speravamo che lui fosse il salvatore”. Vedete è la stessa idea di Pietro: sperare nella liberazione dei romani, un rinnovamento da chi? Da una persona sola, da un leader che avesse potuto far ciò. e quando questo leader è morto in croce, hanno pensato che fosse finito tutto.*

Se è una sfida riconoscere Gesù nei crocifissi della storia, la sfida maggiore è credere che la novità viene da questi crocifissi e dal fare con loro segni di resurrezione. E se siamo d'accordo, cominciamo a farlo.

Poi il Vangelo di Giovanni dice: *“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro; questi sono stati scritti perché crediate che Gesù, il Cristo, è il Cristo, il Figlio di Dio, perché credendo, abbiate la vita nel suo nome”*.

Se voi, come Tommaso, mi riconoscerete nei crocifissi della storia, dovete fare segni di resurrezione e allora, ditemi: *“Quali sono questi segni di resurrezione? Che cosa dovete fare? Dovete fare segni di vita.*

In Gv13,15 c'è una frase che la comunità ha riportato: “Vi ho dato infatti l'esempio perché, come io ho fatto, facciate anche voi”.

Nel cap. 13 Giovanni, sintetizza quali sono i segni che dobbiamo fare.

Il capitolo 13, inizia così: *“Prima della festa di Pasqua, Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. E' un amore estremo, la simmetria è la Croce.*

Adesso ritorniamo nei gruppi di ieri e riprendiamo:

Nel cap. 13, Giovanni sintetizza, in tre segni, tutti quelli che comprendono i segni di resurrezione. Vi invito a ricostituire i gruppi, leggete tutto il cap. 13 di Giovanni, identificate i tre segni e, se possibile, se ci riusciamo, cercate di dire anche concretamente questi tre segni che Gesù chiede di fare; Gesù che cosa ci chiede di fare, in concreto.

Sono tre i segni, che troverete, quando li trovate, chiedetevi: “Per realizzare questo segno, che cosa devo fare, in concreto? Quale stile di vita dobbiamo scegliere?”.

Lavoro di gruppo.

Assemblea:

Gesù dice al vs. 31: *“Ora il Figlio dell'Uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in Lui”. Se Dio è stato glorificato in Lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà *.* *“Figlioli, ancora per poco sono con voi, voi mi cercherete, ma come ho già detto ai giudei lo dico anche a voi, dove vado io non potete venire. Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo, tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni verso gli altri”.*

Dunque, per essere riconosciuti occorre il gesto dell'amore.

Questo è il terzo segno, preceduto dagli altri due.

Gesù dice: *“Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”.*

Si rivolge alla comunità quando dice: *“come io vi ho amati”*. E' la comunità che riflette: *“come io vi ho amati”*. Come è che Gesù ci ha amati? Qual è il segno di questo amore?

Qual è il segno nascosto dietro? La risposta è nella lettura dei due segni precedenti: il servizio, come Gesù ci ha amato è quello che i due segni devono dimostrare. Se Gesù avesse detto solo: *“Amatevi come io vi ho amato”*, noi avremmo potuto dire un sacco di cose, ma la comunità di Giovanni mette questa frase di Gesù per ultima: *“Se farete quei due segni, allora dimostrerete che amate come io ho amato”*.

Se la comunità di Giovanni avesse scritto in questo capitolo, solo : *“Vi do un comandamento nuovo”*, noi potremmo dire che amare vuol dire un sacco di cose.

Invece, per la comunità di Giovanni, *“amare come Gesù ha amato”* cosa vuol dire, è dire quello che viene prima. Allora, l'accoglienza. Gesù parla di accoglienza in questo testo del cap. 13? No!. L'accoglienza è un atteggiamento che ci deve essere.

E' vero che Gesù ha detto: *“Chi accoglie voi, accoglie me”*, ma è come: *“amatevi come io vi ho amato”*, è sullo stesso piano.

Il primo segno che Gesù fa, è quello di deporre le vesti, si abbassa, ma per far che cosa?

Per lavare i piedi! Un gruppo ha diviso in due momenti un unico segno: il deporre le vesti, nel senso di spogliarsi, di mettersi al servizio e di un cambio di relazioni, e poi il lavare i piedi nel senso del servizio, quindi due sensi del medesimo segno.

Abbiamo detto che lavarsi i piedi *“gli uni gli altri”* è la sintesi dei gesti.

Un gruppo ha trovato il *segno “nell’intingere il boccone”*, intendendo, come avete detto, che lo stile di questa cena era in comune era proprio quello di mettere in comune perché, non è pensabile che Gesù abbia intinto il pane solo per Giuda, quasi ad indicarlo. Lo stile forse era che ognuno si occupava dell'altro cioè uno dava all'altro del pane e si intingeva e cioè, si condivideva il pane.

Avete detto molto bene, perché questo piccolo brano noi lo avremmo potuto dividere in piccole unità, come abbiamo fatto con il cap 20. Allora sono piccole unità e se prendiamo questa unità, vediamo che siamo intorno alla tavola, e se contiamo, appare *sette volte la parola “pane”*.

Siamo quindi, attorno alla tavola e che cosa si fa attorno alla tavola? C'è un pane che deve essere condiviso, chi non lo condivide chi é, pur prendendolo? *Giuda che stava fuori*.

Al precedente cap. 12 è interessante notare che, quando Giovanni (o meglio la comunità di Giovanni), parla della donna che unge i piedi a Gesù, mette in contrapposizione la figura di Maria di Betania e quella di Giuda, perché, tra parentesi, la comunità di Giovanni scrive di Giuda: *“Non diceva così perché amava i poveri, ma perché era ladro”*. Giuda teneva la cassa e si appropriava, era ladro.

Quindi i tre gesti sono:

“Il deporre le vesti”

“ il servizio, cioè, la lavanda dei piedi”

“ e la condivisione”.

Attraverso questi tre gesti, noi amiamo come Gesù ha amato!

Gli altri aspetti: *la comprensione l'accoglienza, il commuoversi* sono attitudini che accompagnano questi tre segni.

Riepilogo:

Primo segno:

“Deporre le vesti. Deponendo le vesti, una comunità stabilisce, non più relazioni gerarchiche, ma relazioni nuove di uguaglianza.

Secondo segno:

“la lavanda dei piedi” il lavare i piedi abbiamo detto che è il servizio.

Terzo segno:

“La condivisione”

Quindi i tre segni trovano la sintesi nell'amore, sono sintetizzati nell'amore.
I tre segni manifestano concretamente che cosa vuol dire amare.
Gesù dice: *“se volete amare come io vi ho amato, dovete fare queste tre cose”*.

Avvisi:

Riprendiamo il programma alle ore 15 del pomeriggio a alle 17 ci sarà la celebrazione Eucaristica.
E la prepareremo a partire dai cinque passi che abbiamo fatto in questi giorni, ricordando quello che abbiamo vissuto.

3 ottobre (pomeriggio)

Leggendo il nostro testo, cercheremo di arrivare all'ultimo punto del nostro cammino di questi giorni, poi, insieme, potremo ripercorrere quanto detto da venerdì ad oggi, cercando di far riemergere il metodo che abbiamo usato.

Vi ricordate che avevamo detto che noi facevamo questo cammino per imparare un *metodo di lettura della Bibbia?*

Dopo, ci prepareremo per la celebrazione eucaristica.

Ci sarà anche un momento di stacco nel quale i gruppi che hanno lavorato insieme, prepareranno ognuno qualcosa e insieme celebriamo questi tre giorni nei quali abbiamo convissuto e abbiamo fatto un cammino.

Partendo dal cap. 20 di Giovanni, panno di fondo del nostro itinerario, abbiamo visto che la ricerca della Maddalena, provoca l'incontro con Gesù da cui scaturisce l'annuncio e l'annuncio è della Resurrezione, Resurrezione che deve provocare un **“credere”**; credere in questo Gesù di Nazareth che è il crocifisso e il risorto. Gesù è crocifisso e risorto insieme, le due cose non possono essere separate.

Ma il credere nel Crocifisso e nel Risorto deve portare ad una comunità, ad una comunità che fa dei segni di resurrezione nella storia e nel mondo e non ad una comunità che fa dei segni di resurrezione per se stessa, ma ad una comunità che fa dei segni di resurrezione per il mondo, per essere testimone del mondo.

Stamattina, per vedere, come comunità, quali sono i segni che dobbiamo fare, in quanto il Vangelo di Giovanni si concludeva con questi tre versetti: *“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti questo libro; questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio”*.

Credere, dicevamo, non è un congiunto di idee, non è una dottrina, non sono delle leggi, ma è una **persona**, e questa persona è Gesù, il Cristo, il figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome.

La comunità deve fare dei segni affinché si creda in Gesù di Nazareth, il Cristo, figlio di Dio, ma per credere in Gesù di Nazareth, il Cristo, il figlio di Dio e avere la vita, quindi fare gesti di resurrezione, dobbiamo compiere dei **gesti**, dei **segni** che, questa mattina, abbiamo tratti dal cap 13. Di Gv.

Cerchiamo di guardare questi segni più da vicino, per approfondire i segni che abbiamo visto.

Questo cap. 13, ha un inizio che dà il la, dà il tono a tutto il capitolo, dice: *“Prima della festa di Pasqua”, si colloca in un contesto di Pasqua.*

Che cosa è la Pasqua? Per noi, oggi, è la Resurrezione, ma per Gesù, per Gesù che ha vissuto questo evento nel tempo di Pasqua, di quale Pasqua si tratta? ***E' la Pasqua della liberazione, del passaggio, il passaggio da una situazione di schiavitù ad una situazione di libertà.***

Si tratta di questa Pasqua di liberazione ed è interessante, se andate a vedere, che in Giovanni, Gesù vive tre Pasque e, quando la comunità di Giovanni scrive, la definisce sempre la Pasqua dei giudei. Adesso, non è più la Pasqua dei giudei è la Pasqua di Gesù, non è che venga scartato, non che venga eliminato il senso della Pasqua, ma tutto quello che la Pasqua ha significato per il popolo ebreo, questa esperienza di liberazione e del credere in un Dio che è libero e, poiché è libero, può liberare, Gesù lo assume completamente. Perché la Pasqua non è solamente la liberazione del popolo, ma è la liberazione anche di Dio: ***in Egitto, Dio era schiavo del faraone, era un idolo.***

Dio era schiavo del faraone perché il faraone usava il nome di Dio per legittimare la schiavitù.

Quindi il cammino che il popolo fa è un cammino di liberazione di Dio, di un Dio che non è posseduto da nessuno, ma che è libero e, proprio perché è libero, può essere il Dio della liberazione, può condurre le persone, i gruppi, l'umanità alla liberazione.

Quindi, la Pasqua, per Gesù, assume questo duplice senso: ***liberare Dio e liberare il popolo.***

Vedremo poi come, anche nella Pasqua di Gesù, (Gv.cap13), Dio viene liberato.

In questa Pasqua Gesù dice: ***che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.***

“Passare da questo mondo al Padre”: comincia il cammino di liberazione di Dio, perché liberare Dio, vuol dire liberarci anche noi.

Questo Dio che, per i giudei, era un Dio lontano, che non si poteva nominare: al tempo di Gesù, non si poteva più nominare Dio, non si poteva più dire il nome di Dio, ***Jahweh***, il Dio dell'Esodo; si diceva solo ***Adonai***, il Signore, l'Altissimo, l'Onnipotente.

Dio era lontano, tantoché nel tempio era in una stanza vuota, doveva essere vuota perché c'era la presenza di Dio, e, in questa stanza vuota solamente il ***sommo sacerdote*** poteva entrare.

Dio non era più, vicino al popolo, ma era lontano dal popolo. Il popolo arrivava a Dio solo attraverso ***il tempio, la legge e i sacerdoti.***

E Gesù comincia allora a far capire di ritornare al Padre: da lontano, porta Dio vicino.

Poi vediamo che Gesù e i discepoli sono seduti a tavola e il primo gesto che Gesù fa è questo: ***si alza, si toglie il manto depone le vesti e si cinge di un asciugamano.***

E' il primo segno ed è importante perché, poi, quando Pietro non vuole che Gesù gli lavi i piedi, Gesù dice: ***“Voi mi chiamate signore e maestro”***. Queste due parole sulla bocca di Gesù hanno un valore molto grande e, poi aggiunge: ***“Ed io lo sono”***, non dice che non lo è.

Uno dei vostri gruppi ci ha suggerito che deporre le vesti vuol dire spogliarsi, vuol dire ***umiltà***.

Noi per umiltà, diremmo: ***No! non è vero che siamo signori e maestri.***

Umiltà non vuol dire negare quello che si è, umiltà è innanzi tutto verità cioè, riconoscere come si è, quello che si è.

E Gesù dice: ***“lo sono” “signore e maestro”***. Perché questi due titoli: ***signore e maestro?***

Il termine signore. Signore, in greco, è ***“kyrios”*** a quel tempo chi era il kyrios? Era l'imperatore, quindi la più alta autorità, l'autorità massima del mondo civile, politico e militare.

Maestro, invece, ci richiama il mondo giudaico.

I maestri, nel mondo giudaico, erano un'autorità. Vedete Gesù, con queste due parole, ***signore e maestro***, ci dice che lui è ***signore e maestro***, però, ***spogliandosi delle vesti non è un signore come***

l'imperatore, non un signore come i maestri; spogliandosi delle vesti dice che non può esistere e non deve esistere, nell'umanità e tra di voi, una relazione piramidale.

Non ci possono essere tra di voi relazioni di ***signore e di servo***, tanto che lui dice: ***“Non vi chiamo più servi, ma vi chiamo amici”*** e, non in Giovanni, ma negli altri evangelisti, c'è : ***“Voi mi chiamate signore e maestro, ma io non sono venuto per essere servito, ma per servire”***.

Nelle tentazioni di Gesù nel deserto, la prima prova che Gesù vince giustamente questa: ***la prova non accettando di essere un'autorità, di avere potere, come i potenti di questo mondo.***

Lo spogliarsi, l'umiltà, nel gesto che lui fa, chiede che nella comunità cristiana non ci siano relazioni di padroni e di servi, non ci sia chi ha più potere e chi ha meno potere.

Questo primo segno di Resurrezione dovrebbe attingere tutti i livelli: tra le nazioni, i livelli all'interno di un popolo, all'interno della famiglia, ma deve toccare soprattutto la comunità cristiana, che deve dare questo segno.

Non ci può essere all'interno della comunità cristiana, relazioni gerarchiche di potere.

Nel giardino, dove è avvenuto l'incontro fra Gesù e la Maddalena, si ritorna alla prima pagina della Genesi, quando l'uomo e la donna sono a fianco a fianco ad immagine e somiglianza di Dio; nel giardino la Maddalena e Gesù, sono: ***“questo uomo e questa donna nuovi”***, che cominciano le nuove relazioni.

Sì, esiste il potere, ognuno di noi ha un potere. In questo momento, io che sono qui in questo ruolo, ho un potere su di voi. Sempre, quando noi ci relazioniamo, sono relazioni di potere, ad es., il fatto che io esisto, esisto perché è un potere. Quello che Gesù ci chiede non è di rinunciare a questo potere, ci chiede di ***esercitare questo potere a livello di fraternità, a livello di uguaglianza.***

In seguito, Paolo, nella Lettera ai Galati, scriverà: ***“In Gesù non esiste più schiavo o libero, uomo o donna, greco o giudeo”***.

Allora dobbiamo chiederci: ***le nostre comunità danno questi segni, fanno questo segno? No!***

La nostra Chiesa fa questo segno? No!

Dobbiamo dircelo, pur amando la nostra Chiesa, dobbiamo dire che la nostra Chiesa non fa questo segno; essa non è questo segno.

E allora, noi bisogna dire quello che Gesù ha detto e non fare niente? No.

Dobbiamo cominciare noi, dalle nostre comunità, dal nostro ambito, dalla nostra famiglia, dalle nostre relazioni, a percorrere questo cammino di ***deporre le vesti e*** di avere relazioni di uguaglianza: con il *marocchino*, con la *moldava*, con la *moglie*, con il *marito*, con i figli, nella parrocchia, nella catechesi.

Ad es., nella relazione fra catechista e catechizzando, i bambini cominciano a sperimentare, fin da questo momento, più che ad imparare dottrine, ad imparare questo modo nuovo di relazionare. Dunque, esperienza di nuove relazioni: spogliarsi non è facile.

Ma, se rinunciare a Cristo crocifisso che resuscita, a partire dai crocifissi cioè, a partire dai crocifissi della storia possiamo iniziare a fare questo primo segno.

Il secondo segno è quello di lavare i piedi, del servizio.

Questa mattina, il gruppo n. 5 ha fatto due segni perché, in fin dei conti, diciamo che serviamo: ***la Caritas serve, il Papa ha il titolo di servo dei servi di Cristo, il primo ministro dice che è a nostro servizio, tutti serviamo.***

Ma “servire” come?

E' qui che Gesù ci dice qual' è il secondo segno.

Gesù, invece di lavare i piedi, poteva fare un altro gesto: *poteva prendere il vassoio con il cibo e servire, passando o poteva fare molti altri gesti. Ma qual è il gesto che Gesù fa?*

Gesù sceglie il gesto di *lavare i piedi. A quel tempo, questo gesto lo facevano gli schiavi, le serve e le donne.*

Dunque, Gesù “*serve*” a partire dai crocifissi della storia, non “*serve*” a partire dalla sua posizione di *signore e di maestro*; come signore e maestro avrebbe potuto fare delle leggi, insegnare... No, Gesù assume il ruolo degli ultimi e poi, per lavare i piedi, come ci si deve mettere? *Si deve chinare tanto che chi viene servito è più in alto di chi serve.*

Quindi, un servizio a partire “*da*” e non solo riconoscere che esistono i crocifissi nella storia, *ma mettersi al loro posto per servirli.*

E questa è una sfida molto grande, perché mettersi al loro posto, è *chiedersi che cosa vorrebbero loro e non che cosa io posso fare per loro.*

Lui cosa dice di avere bisogno? lui, lei loro.

Il popolo Iraqueno come vuole essere servito?

Quelli che sbarcano a Lampedusa come vogliono essere serviti?

Le innumerevoli donne che vengono a fare le badanti come vogliono essere servite?

Per servire, intendiamo: *che tipo di relazione stabilire con loro, per fare in modo che la piaga che hanno, quello che stanno vivendo possa essere curata. Servire è questo.*

Infatti, che cosa ha fatto Gesù? *Ha ridato identità alla Maddalena, ha ridato all'uomo con la mano offesa, la capacità di lavorare, curandogli la mano, ha detto al paralitico: “Alzati e cammina”.*

Servire non è sostituirsi, ma è permettere che la persona, i gruppi umani recuperino dignità.

Anche nei paesi di missione dobbiamo non solo dire di imparare a governarsi da soli, ma questo permetterlo e pertanto, dovrebbero ritirarsi tutti quelli che vanno là e che non permettono all'Africa di essere se stessa, come pure ad altri paesi, di trovarsi delle soluzioni, pur nelle grandi lotte tribali, ma ritrovare se stessa e il suo cammino. Purtroppo, sappiamo molto bene che le lotte tribali sono fomentate, perché servono agli interessi dei potenti.

Servire, dunque, non nel senso di fare dei piccoli servizi, ma fare quei gesti che permettono alle persone e ai gruppi di camminare, di ritrovare la loro identità, di ritornare persona umana, di incontrare la propria strada cioè, *questi gesti che sono i gesti della resurrezione.*

Quindi, dovremmo interrogare tutte le nostre attività, a cominciare dalla catechesi e, salendo, alle azioni caritative, fino a tutte le nostre attività.

Mai sostituirci, ma essere coloro che provocano segni di resurrezione affinché la persona, i gruppi incontrino i propri cammini.

Il terzo segno di resurrezione che abbiamo individuato nel (cap. 13 di Gv.) è:

La condivisione.

Nel terzo momento, siamo seduti intorno alla tavola, Gesù parla di pane e c'è qualcuno che non condivide, che non vuol condividere.

Interessante è il fatto che si dice al vs. 30: **“Giuda prese il boccone ed egli subito uscì ed era notte”**. Era notte, erano le tenebre, Giuda era nelle tenebre: non aveva compreso la proposta di Gesù. Non dobbiamo pensare a Giuda come ad uno predestinato a questo. *Noi possiamo cadere nell'errore della predestinazione di Giuda, se immaginiamo che tutto era predestinato che tutto era prefissato, che Dio vuole mettere in croce il figlio per salvarci e allora ci deve essere qualcuno che tradisce. No!*

Che cosa si è cercato di fare in tutti questi giorni?

Gesù di Nazareth ci fa una proposta, una proposta nuova, e a questa proposta nuova, ognuno, secondo le sue aspirazioni, risponde e lo segue. Sicuramente, e questo il Vangelo ce lo dice, tra gli uomini che hanno seguito Gesù, molti gli sono andati dietro perché pensavano che avrebbe provocato una **insurrezione, una sollevazione popolare che avrebbe lottato contro l'impero romano, come succederà poi nel 64.**

E questo viene detto: *fra coloro che seguivano Gesù, ce n'è uno soprannominato Zelota e quando Gesù entra in Gerusalemme, inneggiano a lui come il figlio di Vada.*

Niente vieta che anche Giuda potesse essere andato con Gesù per questo sogno, solo che quando Gesù insistendo, **non su un Messia poderoso, ma su un Messia che cambia le strutture, su un Messia che serve, che assume il posto degli schiavi, sicuramente deve essersi sentito lui stesso tradito nelle sue aspirazioni come se dicesse: “Mi ha illuso ed ora dice che è un'altra cosa”**.

Quindi bisogna vedere Giuda in questa ottica e anche nel passo precedente, **nella lavanda dei piedi fatta da Maria di Betania**, si mette in contrapposizione Giuda e Gesù, sono modi di dire.

Non guardiamo alle figure del Vangelo come dei personaggi storici “esattamente” così; è chiaro che sono persone storiche, ma nel Vangelo, loro assumono una **tipologia**, una possibilità di porsi davanti alla persona di Gesù, alla proposta di Gesù.

Maria di Betania assume il modello di colei che intende pienamente la proposta di radicalità di amore, di amore radicale.

Giuda, a sua volta, è colui che rappresenta coloro che hanno visto Gesù, che hanno convissuto con lui, che hanno frequentato lui e i suoi segni e sono stati proprio i segni che Gesù ha fatto che li hanno delusi e quindi gli hanno voltato le spalle.

Davanti a queste figure: **di Tommaso, di Maria di Magdala, di Maria di Betania, di Marta, di Giuda, di Pietro**, dobbiamo interrogarci in questo senso: **quello che Gesù di Nazareth è, davanti alla proposta che Gesù ci sta facendo, di relazioni nuove, di servizio, a partire dai crocifissi della storia, di condivisione perché non ci siano più crocifissioni, cioè, disuguaglianze, io come mi pongo?**

C'è magari un momento in cui possiamo essere anche noi Giuda e ci sentiamo delusi, ma niente ci impedisce di riprendere il cammino e di andare alla ricerca come la Maddalena che cerca, cerca, cerca fino a che non incontra; come Tommaso che insiste, insiste, insiste fino a che non crede.

Queste figure ci devono suggerire gli atteggiamenti, i modi per essere **i discepoli di Gesù**.

E alla fine, l'ultimo segno che chiude questo brano dice:

“Vi do un comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amati”.

Questa frase non viene posta all'inizio, Gesù non la mette per prima, la comunità di Giovanni non la mette per prima, perché? Perché, in questa parola amore, anche noi oggi, ci facciamo entrare un sacco di cose è inflazionato.

***E allora dico: come puoi verificare che ami come Gesù ama?
Deponi le vesti, lavi i piedi, condividi?***

E, dato che oggi si parla molto di stile di vita, ***hai uno stile di vita?***

Quando stile di vita vuol dire: ***orientamento che tu dai alla vita e orientamento non vuol dire che ora si e ora no, o convengono si e in altre, no; con queste persone si e con altre, no. Cioè, stile di vita vuol dire un orientamento per la vita.***

Noi che diciamo di amare e che vogliamo seguire Gesù nell'amore, diamo alla nostra vita un orientamento nel quale deponiamo le vesti, in cui laviamo i piedi, in cui condividiamo.

Ognuno di noi, ogni persona, ogni coppia, ogni comunità, deve trovare gesti concreti che esprimano questo stile di vita.

E' questo che dobbiamo fare nella catechesi, e questo che dovremo fare sperimentare nel cammino catechetico di ragazzi, giovani, bambini, dovrebbero fare queste esperienze.

E non ho detto: ***momenti di vita, ma stile di vita, cioè continuativo***

Quando un dottore della legge andò a chiedere a Gesù che cosa doveva fare per salvarsi e Gesù gli risponde: ***“Lo sai, ama Dio e ama il prossimo”***, e questi replica: ***“Ma chi è il mio prossimo?”*** e allora, raccontatagli la parabola, Gesù rovescia la domanda e dice: ***“Chi si è fatto prossimo?”***.

Vedete, la domanda è ribaltata, il prossimo è colui al quale io mi approssimo, mi avvicino e, nel caso della parabola era l'uomo sul ciglio della strada tutto ferito e derubato e il samaritano gli ha fatto i gesti di cui aveva bisogno per rimettersi in piedi.

Non sappiamo niente di cosa sia successo dopo, a parte i gesti per rialzarlo in piedi e poi, dopo, ognuno è andato per la sua strada non sono state messe ***targhe in memoria***.

Dobbiamo cercare di costruire la persona

Guardiamo Gesù: ha cercato di educarne dodici e uno l'ha tradito, quell'altro l'ha rinnegato, gli altri sono scappati al momento della croce.

Però, c'è stato poi un cambiamento di loro perché la croce non è stato solo un fracasso: Gesù muore in croce e basta. Se lui avesse dovuto fare un bilancio della sua azione educativa che bilancio avrebbe dovuto fare? Ai piedi della croce c'erano solo le donne che, fra l'altro, a quel tempo non contavano niente. Però è proprio da questo che è sembrato un fracasso che è sfociato il ***segno della resurrezione perché Gesù ha scommesso su di noi.***

Dio scommette costantemente su di noi, invece noi diciamo: ***“Però Dio... però Dio... ma se Dio è Dio non potrebbe prendere in mano gli interessi di questa storia pazza che stiamo vivendo?”***.

No! Lui scommette su di noi, fa costantemente la scommessa che, alla fin fine, ci sia gente che capisca che non è la guerra, che sono le relazioni nuove, importanti, relazioni che cominciano dal piccolino cioè, scommette a partire dalle cose piccole perché crede che dalle cose piccole entra in circolo la novità.

Intervento in assemblea: A me sembra che noi parliamo molto, e a volte troppo, di fare del bene agli altri e parliamo poco di mettere gli altri in condizione di fare del bene a noi.

Dicevo questo, perché normalmente ci poniamo sempre in una condizione di superiorità, però, noi siamo molto restii a riconoscere di avere bisogno degli altri e questo ci fa vedere sempre gli aspetti negativi degli altri, quelli che noi riteniamo di non avere oppure non abbiamo quelli specifici lì davvero, e quindi ciò che cosa provoca? Non provoca amore, ma provoca, nel caso migliore, invidia e nel caso peggiore rabbia, aggressione e tutto quanto.

Io credo, perlomeno per le mie esperienze, che noi anche inconsapevolmente, ci succede.

C'è una parola che odio ed è la parola poveri, pur facendo delle esperienze nella Caritas dove questa parola è all'ordine del giorno, faccio fatica a pronunciare questa parola e faccio enorme fatica a dare un significato a questa parola, perché è una parola che, di per sé, porta dietro l'antitesi e quindi non so se c'è anche bisogno di cambiare linguaggio, certe volte.

Sr. Tea: Penso che lei sta dicendo quello che voleva dire il gruppo n. 5 quando ha messo come primo segno quello di deporre le vesti.

Deporre le vesti è spogliarsi di tutto quello che ci fa sentire superiori all'altro e può essere in senso economico, in senso politico, in senso sociale o può essere di sapere o considerare che la nostra cultura, il nostro razziocinio è migliore di non so qual altro. Lo spogliarsi è il non sentirsi mai superiore a nessuno, è questo rapporto di uguaglianza verso tutti.

Siamo figli della nostra storia e quindi, adesso, per toglierci le vesti lo dobbiamo **volere** e, alcune volte ci riusciamo, ma il più delle volte no.

Gesù di Nazareth ci dice che i segni di resurrezione sono questi.

E' questo che Gesù ha fatto, ha sentito palpitare il cuore dell'altro e, allora, ha risposto secondo le necessità dell'altro

RIEPILOGO

Dedichiamo questo tempo rimanente per tentare di rivedere se questo cammino, perché "**metodo**" vuol dire **cammino** per arrivare. Quindi, il metodo è un cammino.

In questi giorni io non ho mai detto: *stiamo facendo questo, stiamo facendo quello, ma ho usato un metodo.*

Pertanto, per cinque minuti, parlate fra di voi: il metodo che io ho usato, di quali parti si compone? Un metodo è composto da passi e allora, quali passi abbiamo fatto che ci hanno portato a fare questo esercizio? Quali sono questi passi che abbiamo percorso e che formano questo metodo che io chiamo "metodo della lettura popolare della Bibbia".

Ed ora, dopo che vi siete confrontati, cerchiamo di ricostruire i passi che abbiamo fatto.

Da dove abbiamo cominciato?

Il primo passo è stata la lettura del testo: lo abbiamo letto lentamente, lo abbiamo diviso in piccole unità, di queste abbiamo individuato i protagonisti, abbiamo dato un titolo a queste unità.

Abbiamo paragonato il testo ad una trama costituita da tanti fili colorati sui quali predomina uno che è il tono di fondo.

Dunque, il primo contatto avuto è stato con il testo: **la lettura.**

La lettura popolare della Bibbia si fa con queste tre cose: *siamo partiti dalla Bibbia, quello che noi abbiamo chiamato testo; dalla Bibbia siamo andati alla vita cioè, abbiamo cercato, per prima cosa, la vita là, in questa narrazione, che la Bibbia ci trasmette.*

Non abbiamo pensato a persone astratte a realtà astratte, abbiamo percepito che c'è una vita là e che quella vita là può essere luce per la nostra vita qui.

Posso indicare ciò con la parola **“Pre-testo”** cioè, quello che viene prima del testo.

Il testo della Bibbia, prima di essere scritto, è stato un vissuto, è stata una vita ed è stata scritta perché questa esperienza di vita è stata un'esperienza di vita così importante che hanno deciso di scriverla perché potesse essere luce per altre vite.

La Bibbia, dunque, è luce per la vita.

L'esperienza che il testo biblico mi racconta è uno specchio per la mia vita, non è uguale perché la vita al tempo di Gesù era una cosa e la vita di adesso è diversa, però, questa esperienza vissuta parla e mi aiuta a discernere nel mio oggi.

Però questa Bibbia e questo testo non è stata la vita, non è narrazione di una persona, ma è la narrazione della fede di una comunità, di un popolo.

Comunità o popolo che io posso chiamare con la parola “contesto”.

La comunità, cioè, non ha ripensato a Gesù così, ma la comunità i primi discepoli hanno cominciato a riflettere sulla persona di Gesù perché, anche loro, come noi, non sapevano bene cosa fare, come essere fedeli a Gesù e allora hanno cominciato a riflettere sulla persona di Gesù, su cosa lui ha fatto, su cosa lui ha detto, su cosa lui ha proposto affinché loro potessero essere più fedeli, come comunità, alla persona di Gesù.

Quindi non è un fatto di studiare Gesù per motivi storici, è stato uno studiare, un “ritornare” un “ricordare” Gesù per la fede.

Ma quando i discepoli hanno incontrato questo Gesù che cosa hanno fatto? Sono ritornati alla vita ad annunciare, a testimoniare.

La prima comunità cristiana non ha ripreso la memoria di Gesù per bearsi o per dire che erano bravi o per la necessità di cambiare. No, la memoria di Gesù viene ripresa per dire: “Ora, che cosa dobbiamo annunciare, che segni di resurrezione dobbiamo fare in questa realtà che, spesso, è sepolcro, è morte, è anti-vita, che “annuncio” dobbiamo portare? Che testimonianza? Che segni di resurrezione dobbiamo fare, in questa realtà? E nella realtà di oggi, non in quella di ieri e non di quando eravamo giovani, ma in questa realtà di oggi.

Il metodo consiste in questo, è solo questo che dobbiamo fare.

Possiamo cominciare da qualsiasi parte: noi abbiamo cominciato dal testo, potevamo cominciare dal contesto cioè, avrei potuto chiedervi quali sono i segni di morte nella società di oggi. Saremmo in questo caso *partiti dalla vita*, e poi avremmo chiesto luce al testo, però, a partire dal fatto che noi siamo una comunità di fede.

In questi giorni abbiamo fatto anche dei momenti di preghiera, giustamente per chiedere la forza di poter essere discepoli e discepoli di Gesù.

Sono tre momenti: è il testo che dobbiamo far parlare, e non far dire al testo quello che vogliamo noi, ma leggerlo attentamente, rileggendolo più volte.

Posso partire dal testo, ma non mi posso fermare sul testo e basta; posso partire dalla comunità, dal contesto, dalla fede come ad es. quando ci siamo posti la questione se, per caso, Gesù non fosse risorto e ne avessero trovato il corpo, quindi da una questione di comunicare in modo di dare le ragioni del nostro credere.

Quindi possiamo partire dalla comunità, da qualche problema che la comunità sta vivendo. Ma i problemi che la comunità sta vivendo, però, vengono dalla vita e i criteri, il confronto, il discernimento, li incontriamo illuminando la vita con la Bibbia e, infine, insieme, come comunità pregarci sopra e celebrare.

Se facciamo così, Dio parla ancora oggi e possiamo dire che stiamo scrivendo ancora oggi un libro sacro; scrivendo la storia delle nostre comunità, stiamo continuando a scrivere la Bibbia perché Dio parla oggi. Dio parla oggi, intanto perché parla nella vita, la Bibbia sono solo poche parole di Dio, è la vita che è la grande parola di Dio.

Questo è il metodo che noi abbiamo adottato in questi giorni e che voi potete adottare nei vostri “Gruppi di ascolto del Vangelo”, nei vostri incontri e lo potete adottare anche nella catechesi, ma soprattutto nei “gruppi di lettura della Bibbia” o di “Ascolto del Vangelo”.

E’ importante, in questi gruppi, accrescere la conoscenza di notizie anche per approfondire, a volte, il senso e il valore delle parole nella loro originalità, se però aiuta a fare questo percorso che ho indicato.

Ripeto di nuovo che possiamo partire da qualsiasi angolo, ma da qualsiasi angolo io parta, mi deve portare a ripercorrerli tutti e tre: *una volta si può accentuare la Bibbia, una volta si può accentuare la vita, una volta si può accentuare la celebrazione, ma sempre tutti e tre devono essere presenti perché solo così possiamo entrare davvero in questo cammino del credere e fare segni di resurrezione.*

La comunità è un angolo di questo metodo: l’essere cristiani non è un credere da persone isolate, ma di persone che vogliono mettersi insieme, in comunità, a compiere i segni e davvero, e questo è chiaro, all’inizio dell’incontro, la presenza dello Spirito che ci ha donato Gesù deve essere quello che ci anima.

Del resto, Gesù ha detto: *“Dove due o tre sono presenti nel mio nome, io sono lì in mezzo a loro”*. E se lui è in mezzo a noi, il suo Spirito c’è, però dato che siamo persone umane, abbiamo bisogno di non sottintenderlo questo Spirito, ma di invocarlo.

Adesso usiamo questi minuti per preparare la Celebrazione Eucaristica.

Si può, a gruppi, preparare semplicemente un gesto, un canto, un segno che ci facciano ripercorrere il cammino fatto da venerdì a oggi.

Chiederei al:

Gruppo 1: preparazione del momento del sepolcro e della morte.

Gruppo 2: preparare il momento della ricerca che sfocia nell'incontro.

Gruppo 3: momento dell'annuncio della resurrezione.

Gruppo 4: momento del credere.

Gruppo 5: la comunità.

Questi cinque momenti sono momenti che ci preparano alla consacrazione:

Momenti di morte dai quali vogliamo essere liberati,

L'annuncio della "Parola" che è la ricerca di qualcuno per annunciarlo,

Il momento Eucaristico

Poi possiamo fare la nostra professione di fede attraverso il momento del credere.

Alla fine, c'è il momento della comunità che deve porre i segni.

Cerchiamo di qualificare ognuno di questi cinque momenti o con un gesto o con un simbolo o con qualcosa da dire o da fare insieme.

I primi tre momenti li facciamo nel cortile, venire qui per la consacrazione per il momento eucaristico e poi dopo concludere con gli ultimi due momenti, dentro o fuori, secondo quello che ogni gruppo decide.

Segue la celebrazione Eucaristica e saluto finale fra tutti i partecipanti.

PS. Questo lavoro è semplice trascrizione, non è stato rivisto dalla relatrice, ci scusiamo per gli errori e le ripetizioni.

